

AKSAI news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

**LA REDAZIONE
di
AKSAINNEWS
augura
BUONE FESTE**



Charles Poerson, Natività

Direttrice Responsabile
Luisastella Bergomi
Editore
Andrea Chiarenza
Redazione / Uffici Amministrativi
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.
<http://www.aksainews.net>
<http://www.aksaicultura.net>
Registro Stampa n° 362 del 02/02/06
Tribunale di Lodi
Chiuso in Redazione
il g. 21/12/2022

Basilica della Natività pag. 02

Annunciazione pag. 04

Capolavoro per Milano pag. 08

Il presepe Londonio pag. 10

Baci Perugina pag. 14

Speciale cultura salentina pag. 18

Gli evangelisti del Natale pag. 21

I Magi d'Oriente pag. 24

Giotto e il Novecento pag. 25

Antonio Bassanini pag. 30

BASILICA DELLA NATIVITA'

La meta dei pellegrini che visitano la Terra Santa

Betlemme è una cittadina della Giordania a sud di Gerusalemme che rappresenta un luogo importante per i credenti di derivazione biblica in quanto considerata luogo di nascita di Gesù e di Davide, secondo re di Israele nella prima metà del X secolo a.C. In base ad una profezia biblica il Messia sarebbe dovuto essere discendente di Davide e nascere nella sua città e nel Vangelo secondo Luca viene citata Betlemme come la *città di david*. Divenuta già nei primi secoli dell'impero luogo sacro della cristianità, poi dal IV secolo luogo monastico, dove San Girolamo si ritirò per compilare la *Vulgata*, prima traduzione completa in lingua latina della Bibbia, già in età precostantiniana qui veniva venerata una grotta come luogo in cui era nato il Salvatore. Testimonianze scritte si trovano: nel *Dialogo con Trifone* che Giustino scrisse per rispondere alle obiezioni mosse dagli ambienti giudaici; nel *Protovangelo di Giacomo*, composto verso la metà del II secolo con i racconti dell'infanzia di



Betlemme, Chiesa della Natività (WCL)

Gesù. Sulla base del Vangelo di Luca, in cui non viene nominata la grotta ma solo la mangiatoia, si basa tutta l'iconografia dell'arte occidentale della Natività, mentre in quella orientale compare anche la grotta come motivo centrale della composizione. Subito dopo il Concilio di Nicea del 325 l'imperatore Costantino iniziò la costruzione della Chiesa della Natività. Eusebio di Cesarea, biografo dell'imperatore che concesse la libertà di culto ai cristiani, narrò come nella costruzione della chiesa ebbe parte anche la madre del sovrano Elena,

che durante un pellegrinaggio in Terra Santa sui luoghi della passione di Gesù, secondo la tradizione cristiana sembra abbia ritrovato la reliquia della Vera croce, il patibolo sul quale egli morì. È possibile che durante la costruzione della basilica costantiniana sul Calvario siano emersi alcuni pali usati per le crocifissioni romane e che comunque ci fosse incertezza se fossero proprio quelli della passione di Gesù. Comunque, un secolo dopo la reliquia fu venerata ufficialmente. Alcuni scavi archeologici condotti tra il 1932 e il 1950 hanno individuato due fasi costruttive della basilica costantiniana, anche se non vi sono elementi sicuri per ricostruirne in maniera attendibile la pianta. Sicuramente comprendeva un atrio colonnato e un cortile che che accoglieva i pellegrini. Costituita internamente da cinque navate presenta ad est un corpo ottagonale provvisto di deambulatorio aperto al centro nel pavimento con una balaustra per consentire ai fedeli la visione della grotta sottostante. Della prima chiesa si sono conservate alcune parti della pavimentazione a mosaico nella navata e nell'ottagono e un capitello probabilmente di epoca costantiniana. L'altare cerimoniale era probabilmente posto accanto alla costruzione ottagonale nella navata centrale, come si vede ora nella Basilica di San Pietro in Vaticano. L'accesso è consentito solo attraverso una porta chiamata porta dell'Umiltà, simile ad un passaggio, stretto e basso, unica rimasta delle tre porte originarie, due delle quali ora murate. Accanto all'abside due scale portano alla Grotta della Natività, una cripta di forma rettangolare divisa in due zone: la prima è il luogo in cui secondo la tradizione sarebbe nato Gesù, contrassegnato sim-



Basilica della Natività - Porta dell'Umiltà (WCL)

Basilica della Natività

bolicamente da una stella d'argento in cui è incisa la frase *Qui dalla Vergine Maria è nato Cristo Gesù*. Sopra la stella sono appese due lampade. La proprietà esclusiva di questa parte della grotta è della chiesa greco ortodossa. La seconda zona della grotta è quella della mangiatoia in cui Maria avrebbe depresso il bambino subito dopo la nascita e la proprietà esclusiva è dei padri francescani e della Custodia di Terra Santa. I lavori di restauro e ampliamento della basilica furono avviati nel VI secolo dall'imperatore bizantino Giustiniano I, dopo la distruzione causata dalla rivolta dei Samaritani contro l'impero e venne rialzato il pavimento dell'atrio e aggiunto un narcece. Nel 614 La Basilica della Natività venne preservata, quasi miracolosamente, dalle devastazioni. Nel 614 durante la guerra di espansione persiana, il re Cosroe, che già aveva raso al suolo tutti gli edifici cristiani della Terra Santa, salva la chiesa della Natività, in quanto sul frontone si trova la scena che rappresenta i Magi, vestiti con i costumi per-



Il punto simbolicamente segnato da una stella d'argento dove secondo la tradizione nacque Gesù (WCL)

siani. Cosroe riconosce, in quelle figure, i sapienti della sua terra e, per rispetto a questa scena, ordina di preservare la Basilica dalla distruzione. Successivamente anche le milizie arabe di Omar la risparmiarono la Basilica, infatti, la raffigurazione di Maria col Bambino è venerata anche dalla religione islamica. Nel 2008 l'Autorità nazionale palestinese nominò un comitato di esperti per valutare e promuovere il restauro della basilica. Nel 2012, dopo l'inclusione dell'edificio nella lista UNESCO dei monumenti patrimonio dell'Umanità in pericolo, si decise procedere con i lavori, che iniziarono nel 2013 con il consolidamento del tetto ligneo, della struttura architettonica del narcece e degli elementi lignei, in particolare la duecentesca Porta armena. Il restauro proseguì con gli interventi sui mosaici, compresi quelli pavimentali e sulle pitture murali delle colonne.

I Mosaici

Il pavimento a mosaico portato alla luce durante gli scavi del 1933-34 è costituito da due parti dissimili, quella più piccola delineata da un quadrato e una cornice presenta motivi geometrici e a foglie di acanto, mentre in quella più ampia si trovano combinazioni di figure in quadrati e cerchi. Si sono conservati anche due tappeti musivi rettangolari, uno che dovrebbe risalire all'incirca al IV secolo e l'altro della prima metà del secolo successivo. La decorazione della basilica, integralmente rinnovata all'epoca dei crociati, si è conservata solo in parte ma si riconosce ancora l'impianto iconografico di base, con alcune iscrizioni in latino e greco che dimostrano l'unione tra le chiese cristiane e ortodosse e tra l'impero latino e quello bizantino. Nel primo livello si possono individuare gli antenati di Gesù fino al padre putativo Giuseppe, secondo la genealogia dei



Basilica della Natività. Un mosaico del pavimento (WCL)

Vangeli. Nel secondo livello sono effigiati i sette concilii ecumenici, rappresentati da un edificio sacro e da una pergamena su cui è trascritta la decisione presa in quel determinato concilio riguardo alla natura umana e divina del Cristo. Il livello superiore presenta gli angeli con bianche vesti in processione verso la grotta. Nel transetto si vedono scene dei vangeli canonici: l'Incredulità di Tom-

Basilica della Natività

maso, l'Ascensione e la Trasfigurazione; a sud, l'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme. Nel complesso il programma iconografico tendeva a

dare risalto all'idea dell'assoluto equilibrio fra le due nature di Cristo. Per quanto riguarda la simbologia, il bianco della veste degli angeli è simbolo della luce eterna e della grazia; il blu del mistero della vita divina; il rosso l'amore dello spirito, il potere vitale del fuoco e il sangue del martirio; il verde della vegetazione e la rigenerazione dello Spirito, usato da re e profeti anche come simbolo di fertilità. Ed ancora, il giallo simboleggia la luce; il marrone tutto ciò che è legato alla terra; il nero l'assenza di luce; l'oro la presenza del divino, della Teofania. **Sibilla Brigi**

ANNUNCIAZIONE

L'annuncio del concepimento a Maria secondo i Vangeli

L'Annunciazione viene narrata nei vangeli con modalità differenti. Il Vangelo secondo Matteo racconta che Maria restò incinta per volere dello Spirito Santo e che un angelo si presentò in sogno a Giuseppe dicendogli di tenere la moglie presso di sé: *..ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati.* Nel Vangelo secondo Luca, invece, è l'angelo a presentarsi a Maria per annunciarle che partorerà il Figlio di Dio: *Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine.* Matteo si rivolge



Carlo Dolci (1816-1886) *Fuga in Egitto*. Detroit Institute of Arts

a Giuseppe in riferimento alla reazione che avrebbe potuto avere un uomo, secondo la legge mosaica, di fronte ad una promessa sposa incinta, mentre Luca pone l'attenzione sulla donna, alla sua interiorità e alla risposta che diede all'angelo, spiegando poi anche le vicende della Maddalena, come esempio di fede di fronte a Gesù. Nell'Antico Testamento, Dio aveva parlato ai patriarchi, ai profeti e ai sapienti; con l'Annunciazione si rivolge ad una giovane donna. La

risposta di Maria: *Ecco l'ancella del Signore*, richiama le figure più antiche del Vecchio Testamento come ad esempio Abramo, Mosè, Samuele e i Profeti che riconobbero e seguirono la volontà di Dio. Come Abramo credette alla promessa del Signore di dargli una numerosa discendenza nonostante la tarda età e la sterilità della moglie Sara, così Maria crede alle parole dell'angelo mandato da Dio. Maria è *kecharitoméne*, che in greco significa "colma di grazia", come annuncia Gabriele e diviene simbolo di accoglienza superando le paure e i suoi stessi limiti umani, comprendendo l'importanza del ruolo che le viene affidato e soprattutto fidandosi di Dio.



Caravaggio, *Sacrificio di Isacco* Firenze, Galleria degli Uffizi

La basilica dell'Annunciazione di Nazareth

il principale luogo di culto cattolico della città

La storia della città di Nazareth è strettamente legata alla figura di Cristo, dove vivevano Maria e Giuseppe e Gesù trascorse l'infanzia e la prima giovinezza. Il più importante luogo sacro quindi è la casa di Maria, in cui si svolse l'Annunciazione. Alcune fonti, come ad esempio *Descriptio Parochiae Ierusalem* del 460 e *Antonini Placentini Itinerarium* de 570, redatto da un anonimo viaggiatore proveniente dal piacentino, testimoniano l'esistenza di una basilica dove si trovava la casa di Maria, confermata anche da alcuni scavi archeologici effettuati sul sito della chiesa dell'Annunciazione, dove sono stati rinvenuti muri della precedente basilica e mosaici pavimentati datati prima metà del V secolo con caratteri stilistici protobizantini. Durante la lunga dominazione islamica l'antica basilica subì un graduale decadimento, sebbene nei primi anni del XII secolo fosse ancora visibile il suo splendore e poi il periodo delle crociate fece della città la metà del pellegrinaggio cristiano rappresentando la più importante fase nella sua storia artistica e architettonica. I crociati costruirono almeno tre chiese di cui restano pochissime tracce, una de-



Nazareth, Basilica dell'Annunciazione (WCL)

dicata a San Giuseppe, una a San Gabriele e quella dell'Annunciazione. Quest'ultima aveva probabilmente grandi dimensioni, con tre navate e muri di notevole spessore, con quattro pilastri che sostenevano la cupola e la grotta situata sotto la navata settentrionale. Con la fine della dominazione cristiana e l'avvento di quella musulmana, la chiesa potrebbe essere sopravvissuta, ma fu distrutta nel 1264 dal sultano mamelucco Baybars I,

anche se la grotta continuò ad attrarre i pellegrini come "locus santus" e contemporaneamente la città di Nazareth subì sempre maggiore decadenza. Solo nel 1620 il Custode di Terrasanta, uno degli ordini fondato da San Francesco d'Assisi nel 1217, ottenne la concessione dei resti dell'antica basilica e nel 1730 fu concesso di erigere una chiesa sulla grotta dell'Annunciazione. La basilica attuale, edificata negli anni Sessanta, presenta una parte inferiore e una superiore. La facciata a capanna in blocchi di pietra bianca è suddivisa orizzontalmente da strisce di pietra rosa scolpite con figure di uccelli, fiori, fuoco e stelle, con al centro la statua bronzea raffigurante Gesù. Inoltre, si possono osservare alcune immagini in rilievo di Maria e dell'Angelo, dei quattro evangelisti e citazioni dell'Antico Testamento. Ai lati della facciata si alzano due torrette ottagonali con all'interno le scalinate che mettono in comunicazione le basiliche inferiore e superiore.



Il presbiterio della basilica inferiore (WCL)

La basilica inferiore. Si tratta di un ambiente vasto e non particolarmente alto, suddiviso in tre navate da pilastri in cemento e lungo le pareti si aprono varie cappelle, una delle quali occupa lo spazio in cui si trovava l'abside della chiesa costruita dai crociati. L'altare è

La basilica dell'Annunciazione

moderno con un tabernacolo neogotico e due rampe di scale portano al presbitero degli officianti, con un altare alle cui spalle si trova un cancello in ferro battuto. La grotta dell'Annunciazione custodisce l'altare barocco della vecchia chiesa e un moderno tabernacolo. **La basilica superiore.** Anch'essa a tre navate, divise da pilastri e abside sormontata da cupola. Sulla controfacciata si trova una grande vetrata e lungo le pareti immagini musive di Maria. Sotto la cupola un'apertura permette di vedere la grotta dell'Annunciazione. Nell'abside a pianta quadrangolare con copertura piramidale, si trovano l'altare maggiore in marmi policromi e il tabernacolo con ciborio, con le cappelle dedicate a San Francesco e al Santissimo Sacramento.



La grotta dell'Annunciazione (WCL)

L'ANNUNCIAZIONE NELL'ARTE

Una grande ricchezza iconografica sancita dalla dottrina e dal culto

Per la sua importanza nel piano salvifico, l'Annunciazione fu uno dei temi religiosi più frequentemente raffigurati nell'arte fin dal periodo paleocristiano. Primi esempi iconograficamente semplici sono reperibili nel cimitero di Priscilla nelle catacombe romane, con la Madonna presentata seduta e l'angelo che giunge da destra, proto-narrazioni che seguono il racconto di Luca. A partire dal V secolo nuovi elementi ne arricchirono e diversificarono le rappresentazioni in am-

bito occidentale e soprattutto bizantino: nelle aree influenzate dalla cultura di Bisanzio la Vergine è sempre presentata intenta a lavori manuali, mentre in Occidente è assorta in meditazione e preghiera, anche se questa distinzione non è così netta, come ad esempio nell'arco trionfale in Santa Maria Maggiore a Roma, che si presenta come una sintesi dei due momenti dell'Annunciazione descritti nei vangeli apocrifi; nella cattedra eburnea dell'Arcivescovo Massimiliano prodotta a Costantinopoli verso la metà del VI secolo e nel tesoro del Sancta Sanctorum in Laterano, dove la Vergine è posta in trono gemmato e alla sua sinistra si trova il cestino del lavoro momentaneamente interrotto. Dopo il periodo iconoclasta che in Oriente aveva arrestato anche il tema dell'Annunciazione, la scena si arricchì di nuova gestualità, con la Vergine che mostra a Gabriele le mani aperte oppure si gira sorpresa alla sua chiamata, mentre lui incede benedicendo, come nell'*Exultet* del tesoro del duomo di Capua del secolo XI, che rappre-



Montesiepi, Eremo di San Galgano. Sinopia dell'Annunciazione, Ambrogio Lorenzetti

L'Annunciazione nell'arte

senta un'immagine alquanto rara per questo tipo di manufatti. Il tema della Vergine con accanto gli strumenti per filare è decisamente più raro in ambito occidentale, anche se sussistono esempi come un rilievo in San Michele a Pavia, una formella di Bonanno Pisano per il duomo di Pisa, una lastra battesimale nel battistero di Verona. Nel XII secolo si trovano ancora esempi anche in Francia, in Saint-Trophime ad Arles e in Saint-Jouin a Marnes. Comunque, l'attributo del fuso o della rocca viene pian piano sostituito dal libro, riferito alle profezie bibliche e tutto gira intorno all'incarnazione, momento in cui si esplica il piano salvifico con Maria nuova Eva, vincitrice sul male per la redenzione dell'umanità. La scena dell'Annunciazione, che si svolge all'aperto o all'interno della casa, presenta sempre le figure inserite in una propria spazialità, definita dal moto avvolto di luce dell'Angelo che si porta verso Maria, mentre talvolta le due figure risultano proprio divise da uno spazio vuoto, come nel caso di Maria e Gabriele inseriti in colonne oppure nei pennacchi degli archi di trionfali. Sulla scena spesso in alto



Fra Angelico, *Annunciazione*. Firenze, Museo Nazionale di San Marco (WCL)

compare l'Eterno nelle sembianze di Cristo che invia, attraverso il raggio del Verbo, la colomba dello Spirito Santo. L'introduzione nella scena di uno o più gigli in fioritura, talvolta contenuti in un vaso, è un simbolo riferito alla purezza di Maria della quale, dalla seconda metà del XIII secolo, si tende a rappresentare maggiormente i moti dell'animo, i turbamenti, tanto da farla vacillare e sostenersi ad una colonna, come nella sinopia di Ambrogio Lorenzetti nell'Oratorio di San Galgano a Montesiepi. Poco dopo Maria, inginocchiata, dichiara: *Ecce ancilla domini*. Piano piano cambierà anche la posizione dell'angelo, che sarà rappresentato in ginocchio, mentre sarà il senese Simone Martini che gli porrà in mano un ramo sempreverde, simbolo della pacificazione tra Dio e gli uomini per mezzo dell'incarnazione. Nel XIV e poi maggiormente nel XV secolo trovano grande diffusione due temi particolari che uniscono annunciazione e concezio-



Frammento di altare. *Annunciazione con unicorno*
Tesoro della Cattedrale di Santa Maria di Erfurt, Turingia

ne: la discesa del Bambino verso il seno della Madre e la caccia mistica al liocorno, nella sua forma simbolica. La prima fu criticata dall'ortodossia della Chiesa e messa al bando definitivamente dal Concilio di Trento, anche se rappresentata per significare in chiave allegorica l'incarnazione del Verbo. Esempi del XIV secolo si trovano in Lorenzo Veneziano e Pacino di Bonaguida presso la Galleria dell'Accademia di Venezia, mentre del XV secolo sono le opere di Giovanni Santi presso la Pinacoteca di Brera a Milano. Il tema dell'unicorno, tratto da testi biblici come il Cantico dei Cantici indica anch'esso in maniera allegorica l'incarnazione del divino. Il *Physiologus*, piccola opera redatta ad Alessandria d'Egitto, probabilmente in ambiente gnostico, tra il II e il III secolo d.C. da autore ignoto e che contiene la descrizione simbolica di animali e piante, sia reali che immaginari, presentati in chiave allegorica attraverso alcune citazioni delle Sacre Scritture, descrive il liocorno come un piccolo animale che può essere catturato esclusivamente da una vergine, davanti alla quale s'inginocchia spontaneamente. Anche questa immagine fu condannata dal Concilio di Trento. LSB

IL CAPOLAVORO PER MILANO 2022

Il Museo Diocesano Carlo Maria Martini di Milano per Natale presenta la Predella della Pala Oddi di Raffaello



Raffaello, Predella Pala Oddi. Musei Vaticani

Fino al prossimo 29 gennaio il Museo Diocesano Carlo Maria Martini di Milano ospita la Predella della Pala Oddi, capolavoro giovanile di uno dei maggiori esponenti del Rinascimento italiano, proveniente dalle collezioni dei Musei Vaticani, dove è esposta nella sala VIII della Pinacoteca dedicata a Raffaello. L'opera, un olio su tavola che misura cm 39 x 188, è suddivisa in tre scomparti raffiguranti l'Annunciazione, l'Adorazione dei Magi e la Presentazione al Tempio. La Pala degli Oddi è un dipinto a olio su tavola trasportato su tela ed è una delle tre importanti commissioni che il pittore urbinato ricevette a Perugia all'inizio del Cinquecento, realizzata per l'altare della famiglia Oddi nella chiesa di San

Francesco al Prato. Il dipinto rimase nella sua collocazione originaria fino al 1797: in quell'anno venne requisito dai francesi e portato a Parigi, dove restò fino al 1815, data in cui ritornò in Italia e per volere di Papa Pio VII entrò a fare parte della nuova Pinacoteca Vaticana. Dell'opera esistono alcuni disegni preparatori: due degli angeli musicanti custoditi presso Oxford, Ashmolean Museum, uno per l'apostolo in primo piano a destra a Londra, British Museum e uno per l'apostolo al centro, san Tommaso a Lille, Musée des Beaux-Arts. I tre scomparti della predella rivelano chiaramente l'influsso di Perugino e al contempo la genialità del giovane Raffaello, che già stava valutando soluzioni rinascimen-

tali, assolutamente innovative e moderne. La predella è composta da tre scomparti: Annunciazione, Adorazione dei Magi e Presentazione al Tempio. L'Annunciazione occupa lo spazio di sinistra ed esprime chiaramente l'insegnamento artistico dettato da Piero della Francesca e dal Perugino, soprattutto per l'analogia con la predella presente nella Pala di Santa Maria Nova a Fano del pittore umbro. In un'area prospettica di straordinaria efficacia risolta in una fuga di colonne, Maria è raffigurata seduta con la mano destra sollevata, un gesto d'incredulità di fronte all'angelo che le annuncia la sua maternità, mentre in fondo appare l'Eterno. Il gesto della Vergine è un chiaro riferimento a quello dipinto da Piero della Francesca ad Arezzo, precisamente nelle Storie della Vera Croce in San Francesco ad Arezzo, dove Dio, dall'alto dei cieli, invia l'Arcangelo Gabriele e lo Spirito Santo per annunciare a Maria l'incarnazione di Cristo nel suo grembo, che ella accetta con un gesto della mano, facendo avverare le Sacre Scritture. Nell'Adorazione dei Magi si incontrano elementi che ricordano l'opera del Perugino, ma Raffaello propone qui una spazialità più ampia, con una disposizione scalata delle figure e soprattutto con una posizione diagonale dei cavalli, che sottolineano il punto di fuga e spingono l'occhio oltre la scena. Il trit-



Raffaello, Predella Pala Oddi. Adorazione dei Magi

Il capolavoro per Milano 2022

tico si conclude con *La presentazione di Gesù al Tempio*, con protagonista assoluto la struttura interna del luogo, a pianta centrale con quattro colonne e capitelli ionici in primo piano. Anche in questo quadro lo studio prospettico è decisamente efficace e le figure poste ai lati movimentano la scena. In occasione della mostra, curata da Barbara Jatta, direttrice dei Musei Vaticani, e Nadia Righi, direttrice del Museo Diocesano di Milano, con la collaborazione di Fabrizio Biferali, col contributo e patrocinio di Regione Lombardia, patrocinio del Comune di Milano, dell'Arcidiocesi di Milano e il

contributo di UniCredit, di GiGroup, la predella è stata sottoposta ad un intervento di restauro condotto nel Laboratorio di Restauro Pitture dei Musei Vaticani ed eseguito dal maestro Paolo Violini. I preziosi colori usati da Raffaello hanno pertanto recuperato la loro brillantezza originaria. *Un capolavoro per Milano* si avvale del contributo e del patrocinio della Regione Lombardia, del patrocinio del Comune di Milano e dell'Arcidiocesi di Milano. La mostra è dedicata alla memoria di Guido Cornini, responsabile del Dipartimento delle Arti e curatore del Reparto per l'Arte dei secoli XV e XVI dei Musei Vaticani. Da ricordare che nelle passate edizioni il Museo Diocesano Carlo Maria Martini ha ospitato molte opere come: la *Deposizione* (Pinacoteca Vaticana) e *La cattura di Cristo* (Dublino, National Gallery) di Caravaggio, l'*Annunciata* (Palermo, Galleria Regionale) e l'*Ecce Homo* (Piacenza, collegio Alberoni) di Antonello da Messina, la *Natività* di Lorenzo Lotto (Brescia, Pinacoteca Tosio Martinengo), la *Natività* di Filippo Lippi (Prato, Musei Civici), la *Giuditta* di Botticelli (Firenze, Uffizi), la *Sacra Famiglia* di Mantegna (Fort Worth, Texas, Kimbell Art Museum), l'*Adorazione dei Magi* di Albrecht Dürer (Firenze, Uffizi), l'*Adorazione dei Pastori* di Perugino (Perugia, Galleria Nazionale), l'*Adorazione dei Magi* di Veronese (Vicenza, chiesa di Santa Corona), l'*Adorazione dei Magi* di Artemisia Gentileschi (Cattedrale di Pozzuoli), l'*Annunciazione* di Tiziano, proveniente dal Museo e Real Bosco di Capodimonte, Napoli.



Raffaello, Predella Pala Oddi. *Presentazione al tempio*

Livio Senigalliesi

■ DIARIO DAL FRONTE



50 fotografie raccolte in scenari di guerra dal Medio-Oriente al Kurdistan, dal Kuwait all'Unione Sovietica e all'Africa

Fino all'8 gennaio 2023 il Museo Diocesano Carlo Maria Martini di Milano ospita *Diario dal fronte*, una retrospettiva che ripercorre l'intera carriera di Livio Senigalliesi, fotoreporter tra i più apprezzati a livello internazionale che, in circa 30 anni di lavoro, ha raccontato 25 conflitti in tutto il mondo. La rassegna, curata da Barbara Silbe, presenta una selezione di 50 fotografie in bianco e nero e a colori raccolte in numerosi scenari di guerra, con un approfondimento dedicato al Vietnam. La mostra conduce a un'ulteriore riflessione sui temi della pace. Proprio in questi mesi, infatti, cade la ricorrenza del 60° anniversario della *Pacem in terris*, enciclica di Papa Giovanni XXIII pubblicata nell'aprile del 1963.

IL PRESEPE DI CARTA DI FRANCESCO LONDONIO

Il Museo Diocesano di Milano presenta uno dei capolavori d'arte sacra del XVIII secolo milanese

Fino al 29 gennaio prossimo il settecentesco Presepe di carta di Francesco Londonio, uno dei capolavori d'arte sacra del XVIII secolo milanese, composto da circa 60 personaggi, dipinti su carta o cartoncino sagomati, alti dai 35 ai 60 cm. sarà disponibile al pubblico presso il Museo Diocesano. Proveniente dalla Villa Gernetto di Lesmo, in Brianza. Il presepe è opera del pittore ricordato per essere stato tra gli artisti più operosi nel Settecento per le famiglie private milanesi, valente ritrattista non solo per le casate dell'antica aristocrazia come i Borromeo per esempio, ma anche per la nuova nobiltà, quella composta da imprenditori come i Greppi, i Tanzi oppure i Mellerio. La sua opera massima, e anche la più curiosa, è certamente rappresentata da un presepe composto da una trentina di figure lignee ricavate da tavole di legno e poi dipinte, realizzato nel 1750 per la Chiesa di San Marco a Milano. Il presepe di carta ora in mostra al Museo Diocesa-



Presepe di carta di Francesco Londonio

no è entrato a far parte delle collezioni grazie alla donazione di Anna Maria Baggatti Valsecchi ed è stato esposto per la prima volta in occasione del Natale 2018 a Palazzo Pirelli. L'allestimento proposto al Museo Diocesano divide il nucleo principale certamente riferibile a Francesco Londonio, da altri due gruppi, uno realizzato dallo stesso Londonio in una fase successiva e uno riferibile a un suo imitatore. L'esposizione, curata da Nadia Righi e Alessia Devitini, rispettivamente direttrice e conservatrice del Museo Diocesano di Milano, è anche l'occasione per presentare alcune figure restaurate di recente grazie al sostegno di Intesa Sanpaolo nell'ambito della XIX edizione del programma Restituzioni.

Un'altra iniziativa particolarmente interessante del Museo Diocesano è l'esposizione delle opere più antiche della collezione permanente: sette placchette di piombo, databili al III secolo d.C., donate nel 2017 e recentemente sottoposte a un intervento di restauro. I manufatti sono probabilmente offerte votive, riferibili a un raro culto religioso di carattere misterico e iniziatico, diffuso nell'area balcano-danubiana e noto esclusivamente da documenti iconografici, conosciuto come dei Cavalieri Danubiani (Equites Danuvini), attestato tra la fine del II e gli inizi del IV secolo tra le multietniche schiere dell'esercito romano. Prive di iscrizioni, le placchette conservano simboli e immagini che tendono a ripetersi con leggere varianti, inquadrati da un'edicola architettonica, con decorazioni disposte su più registri. Fra le scene ricorrenti si riconoscono il sacrificio dell'ariete (criobolium) e il banchetto con un pesce. Si trovano i probabili simboli dei quattro elementi: il serpente per la terra, una coppa kantharos per l'acqua, il leone per il fuoco e il gallo per l'aria.



Presepe di carta di Francesco Londonio (particolare)

Festivaletteratura Mantova

OASI! Città, nature e altri miraggi

Il quarto di cinque podcast che radio Festivaletteratura trasformata in casa di produzione dedica a temi ambientali sociali e culturali contemporanei

Dopo *Era grande il fiume* a cura di Marco Belpoliti, *Tecnofemminismo. Emancipazione e oppressione nella società digitale* a cura di Giorgia Tolfo e *Degeneri* a cura di Dario Falcini, Radio Festivaletteratura trasformata da semplice emittente radiofonica a casa di produzione, presenta *OASI! Città, nature e altri miraggi* a cura di Annalisa Metta, il quarto di cinque podcast realizzati con l'intenzione di affrontare temi ambientali, sociali e culturali d'attualità. Sul sito di Festivaletteratura e sulle principali piattaforme di podcast, *OASI!*, oscillando tra realtà e allucinazione, natura e tecnica, fragilità e perfezione, prodigio e progetto, racconta la nostra relazione controversa con l'ambiente: la nostra voglia, e al contempo la nostra fatica, a stare bene con il pianeta che abitiamo, in particolare con la città. Nell'immaginario comune, le oasi sono scrigni di natura lussureggiante, che tipicamente si incontrano nei deserti come agognato approdo di salvezza, non sono prodigi che spuntano presso sorgenti miracolose, ma costruzioni di generazioni di popoli che si sono tramandati l'arte ostinata di produrre acqua dal deserto,



per coltivarlo e abitarlo, ma quando dovesse mancare la cura, sarebbero rapidamente inghiottite dalla sabbia, per poi sparire. Le oasi sono la costruzione e la coltivazione di un desiderio, un'audace scommessa di futuro. *OASI!* è un viaggio corale in quattro episodi, guidato da Annalisa Metta, docente di Architettura del Paesaggio presso l'Università degli Studi Roma Tre, che esplora queste traiettorie ondovaghe e perlustra le contraddizioni e le ambiguità delle relazioni tra città e natura, chiamando voci-guida provenienti dai campi dell'antropologia, arte, architettura, filosofia, paesaggio, storia, urbanistica. Proprio perché si parla di oscillazioni, negoziati e controversie, ogni puntata prende avvio da una coppia di parole in reciproca tensione. L'ultimo Podcast di Radio Festivaletteratura è stato trasmesso lunedì 12 dicembre con *L'altro animale* a cura di Paolo Pecere ed è a disposizione al link: www.festivaletteratura.it



Emiliano Maggi, *Butterfl...sy Operativa* Arte Roma

EMILIANO MAGGI

Songs and Spells

Dopo essere stato protagonista durante la Florence Art Week, Emiliano Maggi torna a Firenze con *Songs and Spells*, sua prima mostra monografica istituzionale, concepita per le sale del Museo Stefano Bardini, a cura di Caroline Corbetta. L'esposizione, a disposizione del pubblico fino al prossimo 13 marzo, presenta una ventina di sculture in ceramica realizzate da Maggi dal 2018 ad oggi, con fogge e finiture diverse, ora opache ora lucidissime e una piccola serie di nuovi dipinti, a comporre un percorso espositivo incentrato sul tema della metamorfosi, dove ogni soggetto è catturato in un momento di trasformazione. Busti le cui fattezze paiono sul punto di liquefarsi o ricomporsi sotto l'effetto di un incantesimo, parti anatomiche in cui si innestano elementi animali, ma anche oggetti-sculture attraverso cui la presenza umana è evocata come l'eco di una canzone. Artista visivo e musicista, performer, pittore e scultore, Maggi mette in scena uno spettacolo continuo dove innestare brandelli di leggende popolari, film dell'orrore, letteratura erotica e poesia romantica, creando un paesaggio estetico ibrido e mutevole, magico e insieme lugubre, opere frutto di una relazione intuitiva con una molteplicità di tecniche e linguaggi: dalla scultura alla performance, dalla pittura alla musica e alla danza.

DA GIANGIACOMO POLDI PEZZOLI AD OGGI

Una mostra dedicata al tema del collezionismo e del dono a pubblico beneficio

L'arte del dono. Da Gian Giacomo Poldi Pezzoli a oggi è il titolo della mostra che resterà a disposizione del pubblico fino al prossimo 27 febbraio presso il Museo Poldi Pezzoli di Milano, allestita in occasione del bicentenario della nascita del suo fondatore per valorizzarne la figura nella storia del collezionismo milanese, italiano e internazionale. Con l'ampliamento del museo avvenuto nel 2017 e la conseguente apertura dell'ala Mario Franzini, dedicata all'omonimo donatore, è ora possibile visionare donazioni recenti di orologi, porcellane e reperti archeologici nella mostra *Nuovi spazi per nuove collezioni*. Infatti, grazie alla generosità di molti collezionisti, oggi il museo può presentare ben 61 opere nuove. La mostra, a cura di Annalisa Zanni, Direttore del Museo, e Federica Manoli, Collection Manager del Museo, presenta 39 opere tra dipinti, sculture, orologi, stipi e ventagli, che coprono un arco cronologico che va dal XIV al XX secolo. L'esposizione propone in primis l'immagine animata di Gian Giacomo Poldi Pezzoli riprodotta su LEDwall per poi proseguire con il trittico trecentesco attribuito a Niccolò di Ser Sozzo e opere di diversa tipologia del XV e XVI secolo. Interessanti i due paesaggi dell'ambito di Alessandro Magnasco. La mostra si chiude con una selezione di ventagli in pergamena, pizzo e seta di manifattura europea del XVIII e XIX secolo e una scelta di orologi da tasca, particolarmente originali. In mostra anche un video realizzato in collaborazione con ICASTICA Arte e Culture della Comunicazione, divisione multimediale del Gruppo Promos, in cui sono raccolte interviste ad alcuni donatori che, a vario titolo, si sono relazionati con la realtà del Museo. La mostra è sostenuta da Ministero della Cultura, Regione Lombardia e Comune di Milano, ENEL e un generoso donatore che, facendo proprio lo spirito del fondatore del Museo, ha deciso di affiancarlo in questo progetto rimanendo anonimo. Catalogo a cura di Silvana Editoriale.



Antonello da Messina (1425-1430/1479), attr.
Vergine leggente c. 1460 Tempera e olio su tavola
 Donazione Luciana Forti in ricordo del padre Mino, 2018 Inv. 6286



Una ciocca per Mahsa Amini e Hadith Najafi e per tutte le donne iraniane

Da Teheran a Firenze, passando per Milano e Roma: la protesta delle donne iraniane. Dopo aver aderito all'iniziativa promossa dalla Triennale di Milano e replicata dal MAXXI di Roma, l'Amministrazione comunale di Firenze insieme al Museo Novecento e alla Conferenza delle Donne Democratiche della Toscana consegna all'Ambasciata Islamica dell'Iran la teca con le ciocche di capelli depositate da tutti i partecipanti in un box posto nel loggiato esterno delle ex Leopoldine lo scorso 2 ottobre. L'iniziativa è sorta dalla volontà di unirsi simbolicamente alla pacifica lotta delle donne iraniane per dimostrare loro solidarietà a seguito dell'uccisione da parte della polizia morale della ventiduenne Mahsa Amini, Un gesto che si ispira a quello compiuto, con coraggio, dalle donne iraniane nelle piazze delle principali città. *Il Museo Novecento è un luogo di arte ma anche di sensibilità contemporanea e come tale non può che accogliere con massima condivisione e convinzione un'iniziativa come questa* ha dichiarato Sergio Risaliti, Direttore del Museo Novecento.

23^a Esposizione Internazionale di Triennale Milano

Unknown Unknowns. An Introduction to Mysteries

Triennale di Milano ha annunciato l'uscita del catalogo della 23^a Esposizione Internazionale di Triennale Milano, curato da Emanuele Coccia, con il progetto grafico dello studio 2x4 di New York, edito da Electa e disponibile in libreria dal 29 novembre. Presentato durante le giornate di Milano BookCity 2022, il volume è il secondo prodotto editoriale realizzato in occasione della 23^a Esposizione Internazionale. La prima pubblicazione, disponibile dal 15 luglio, data di apertura dell'Esposizione Internazionale, contiene una raccolta di saggi sui temi dell'Esposizione, mentre il catalogo si concentra sui progetti e sulle opere esposti, presentati attraverso numerose immagini di allestimento. Ampio spazio viene dato alla mostra tematica, a cura di Ersilia Vaudo, agli artisti dell'esposizione *Mondo Reale*, realizzata in collaborazione con Fondation Cartier pour l'art contemporain ed a *Tradizione del nuovo*, a cura di Marco Sammicheli. Il catalogo, disponibile sia



23^a Esposizione Internazionale di Triennale Milano. Unknown Unknowns. An Introduction to Mysteries Ersilia Vaudo, Unknown Unknowns. Veduta della mostra. Foto: DSL Studio

in italiano che in inglese, presenta un'ampia selezione di immagini di allestimento che accompagnano i testi sulle opere e i progetti, configurandosi come un importante materiale di archivio delle mostre e dei progetti che compongono la 23^a Esposizione Internazionale.

Di fronte alla Shoah. Arte fra testimonianza ed empatia

Il saggio di Salvatore Trapani presentato alla Sinagoga di Firenze



Il saggio di Salvatore Trapani dal titolo *Di fronte alla Shoah. Arte fra testimonianza ed empatia* (Corsivo editore) analizza la produzione di alcuni celebri artisti che furono internati nei campi di concentramento, Felix Nussbaum, Boris Taslitzky, Jean-Paul Laurens e quella di artisti di generazioni successive come Aldo Sergio, Santiago Ydñez, Gabriele Arruzzo, Giorgio Ortona, Zbigniew Libera, Alan Schechner e Shimon Attie che, rispetto a quelle esperienze, si sono messi alla prova, sul filo della memoria e dell'attualità. La Shoah viene ripercorsa attraverso nuove vie e un più ampio orizzonte analitico. Non solo il percorso artistico di chi ha visto le atrocità compiute dal nazifascismo, né le impressioni emotive scaturite dall'impatto con la Storia. Si tratta di un discorso più profondo, che dalle Avanguardie artistiche del Novecento, passate per l'Olocausto, è arrivato a straordinaria sensibilità dell'arte contemporanea. Salvatore Trapani vive a Berlino, dove si occupa di memoria storica, arti visive e Gender Equality; lavora per il Memoriale per gli Ebrei assassinati d'Europa e per il Memoriale dell'ex-campo di concentramento femminile di Ravensbrück a Fürstenberg-Havel.

BASTA UN BACIO

Cento anni del famoso cioccolatino alla nocciola che nasconde all'interno il cartiglio con le più belle frasi d'amore

Fu Luisa Spagnoli ad inventare il Bacio Perugina, il cioccolatino dalla forma irregolare e tondeggiante, farcito con gianduia, granella di nocciola e copertura di cioccolato fondente. Una delizia che quest'anno festeggia i cento anni dalla sua fabbricazione. Inizialmente avrebbe dovuto chiamarsi "cazzotto" per la forma che ricorda le nocche di una mano chiusa a pugno, dove la nocca più sporgente è costituita da una nocciola. Si dice che sia stata un'idea di Luisa Spagnoli quella di impastare con il cioccolato i frammenti di nocciola residui della lavorazione di altri dolci. Il nome "cazzotto" però non si rivelò particolarmente adatto commercialmente e Giovanni Buitoni, amministratore delegato della Perugina e presidente della Buitoni, li volle chiamare "Baci" e più tardi Federico Seneca, pittore, grafico e direttore artistico della Perugina negli anni venti, dipinse la coppia di amanti su sfondo blu, ispirandosi al dipinto di Hayez "Il bacio", modificando la posizione della figura femminile. Una versione che ha sapore di leggenda narra che i cartigli all'interno dei cioccolatini



Marchio dei Baci Cioccolato Perugina. Istituto Centrale per gli Archivi (WCL)

furono inseriti ispirandosi ai piccoli messaggi che Luisa Spagnoli mandava segretamente a Giovanni Buitoni, nascondendoli tra i cioccolatini. Più realisticamente fu lo stesso Buitoni ad importare l'idea dall'America. Inizialmente i cartigli non contenevano frasi romantiche, che iniziarono ad apparire proprio per il volere dei consumatori. Nel corso degli anni furono prodotte parecchie varianti, come ad esempio nel 1964 una versione con ciliegia e liquore al posto della nocciola, con incarto dorato e grafica rossa anziché argentato con grafica blu e con la confezione anch'essa rossa. Queste variazioni non ebbero però molto successo e la ditta tornò definitivamente all'originale.

Focus on Future

14 fotografi per l'Agenda ONU



Paolo Verzone, Arctic Zero, Chapter #1 - Ny Alesund Svalbard, 2015-2022

Focus on Future. 14 Fotografi per l'Agenda ONU 2030 è la mostra aperta al pubblico fino al prossimo 19 febbraio nelle Sale Chiabrese. Ideata da Enrica Pagella, curata da Bruna Biamino e prodotta dai Musei Reali, la mostra propone i valori dei 17 obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite, un viaggio fotografico dedicato alle situazioni di fragilità del nostro pianeta. 200 scatti di Alessandro Albert, Dario Bosio, Fabio Bucciarelli, Francesca Cirilli, Alessandro De Bellis, Pino Dell'Aquila, Nicole Depaoli, Luca Farinet, Luigi Gariglio, Antonio La Grotta, Matteo Montenero, Vittorio Mortarotti, Enzo Obiso, Paolo Verzone narrano e testimoniano le condizioni di vita sulla terra, dalle scuole agli ospedali, dalle metropoli alle foreste, dalle accademie militari, alle carceri, alle scuole, dai profughi siriani a quelli ucraini,

PARITA' di GENERE Un mito più che una realtà

Presentato il primo rapporto dell'Osservatorio del MIC

Lo scorso mese di novembre è stato presentato a Roma, presso la Sala Spadolini del Ministero della Cultura, il primo rapporto annuale sulla parità di genere, dal titolo "La questione di genere tra immaginario e realtà", curato dall'Osservatorio interno al MIC. Secondo quanto emerge dallo studio, risulta rilevante il gender gap nel mondo del cinema e dell'audiovisivo nel nostro Paese. È di uno a dieci, infatti, il rapporto tra le donne e gli uomini; nella regia dei lungometraggi, sono circa il 25% le donne nella sceneggiatura, nel montaggio e nella produzione e sono tra il 10 e il 16% le donne che sul set si occupano di fotografia, musica ed effetti speciali. Le donne sono in maggioranza soltanto nel trucco (73%), nella scenografia (58%) e nei costumi (82%). Inoltre, risalta una forte sottorappresentazione delle donne in tutte le tipologie di programmi televisivi: la presenza femminile raggiunge il 40% soltanto nei programmi di intrattenimento e fiction di produzione Rai mentre, per esempio, si ferma ad appena il 15,8% nei programmi sportivi. Significativa anche l'assegnazione dei ruoli nei film e nelle fiction: sono 4 su 10 i ruoli cosiddetti centrali o rilevanti attribuiti alle



Conferenza C.S. Osservatorio. Il tavolo dei relatori

donne, ma la differenza diventa maggiore per i ruoli di personaggi over 65 quando alle donne viene assegnata solo il 25% delle parti in scena: un dato che merita attenzione e approfondimento. Quanto alla retribuzione le donne sono pagate mediamente meno dei loro colleghi: una regista guadagna circa un terzo in meno di un collega uomo, una sceneggiatrice circa un quarto in meno. Per il ministro Gennaro Sangiuliano, *Il rapporto è uno strumento interessante e offre uno spunto innovativo di analisi sul fenomeno del gender gap nella cultura. Bisogna lavorare per mantenere sempre alta l'attenzione su questi temi.* La relazione dell'Osservatorio rappresenta uno strumento nuovo a supporto di quanto il Ministero della Cultura porta avanti per dare il giusto riconoscimento del ruolo delle donne nel mondo della cultura.



Julia Krahn, progetto ST. JAVELIN

Il progetto ST. JAVELIN del Museo del Novecento di Firenze

In occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, il Museo Novecento ha rinnovato il proprio impegno contro la discriminazione di genere con l'ultima serie fotografica di Julia Krahn, in cui l'artista invita le donne ucraine rifugiate a raccontarsi attraverso immagini e interviste. Il progetto prende il nome da Saint Javelin, un'immagine nata e diffusa durante la guerra in Ucraina che raffigura la Madonna con in braccio un missile anticarro, lo javelin, simbolo della resistenza. La nuova iconografia di una madre armata ribalta quella di Maria che sostiene in braccio suo Figlio, richiamando alla mente la morte e la violenza più che la vita e l'amore. Nel loggiato esterno del Museo Novecento saranno installate dieci bandiere recanti i ritratti di donne ucraine rifugiate, sorta di icone laiche che si impongono nello spazio con tutta la forza e la dignità del messaggio che veicolano, un messaggio di resistenza e di pace. All'interno della serie fotografica è presente anche un autoritratto dell'artista, immortalata mentre stringe in mano la sua arma, la macchina fotografica, che invita le rifugiate a fare lo stesso, descrivendo le proprie armi di resistenza quotidiana, fatte per costruire e mai per distruggere.

Emerse oltre venti statue in bronzo a San Casciano dei Bagni

Dalle acque termali il rinvenimento più grande mai emerso in Italia che riscriverà la storia della statuaria etrusca-romana

Oltre 20 statue di bronzo in perfetto stato di conservazione, ex voto e altri oggetti, ma anche cinquemila monete in oro, argento e bronzo, sono emerse dalla campagna di scavo al santuario etrusco-romano connesso all'antica vasca sacra della sorgente termo-minerale del Bagno Grande di San Casciano dei Bagni, in provincia di Siena. Lo scavo dell'area, iniziato nel 2019 e promosso dal Ministero della Cultura e dal comune toscano con il coordinamento del prof. Jacopo Tabolli dell'Università per Stranieri di Siena, ha condotto a questi nuovi straordinari ritrovamenti nelle prime settimane del mese di ottobre. *Una scoperta che riscriverà la storia e sulla quale sono già al lavoro oltre 60 esperti di tutto il mondo*, ha dichiarato l'etruscologo responsabile dello scavo, prof. Jacopo Tabolli. A cinquant'anni dalla scoperta nel 1972 dei celebri "bronzi di Riace", a San Casciano dei Bagni si riscrive la storia dell'antica statuaria in bronzo di età etrusca e romana. Quello del sito toscano è il più grande deposito di statue in bronzo di età etrusca e romana mai scoperto nell'Italia antica e uno dei più significativi di tutto il Mediterraneo, senza eguali soprattutto perché, finora, di questa epoca si conoscevano prevalentemente statue in terracotta.



San Casciano dei Bagni (Siena) Santuario in corso di scavi

È la scoperta più importante dai Bronzi di Riace e certamente uno dei ritrovamenti di bronzi più significativi mai avvenuti nella storia del Mediterraneo antico, ha commentato il Direttore Generale Musei, Massimo Osanna, che ha approvato l'acquisto del palazzo cinquecentesco che ospiterà nel borgo di San Casciano le meraviglie restituite dal Bagno Grande, un museo al quale si aggiungerà in futuro un vero e proprio parco archeologico. Il Direttore della Direzione Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio del MiC, Luigi La Rocca, ha spiegato che l'importanza del metodo usato in questo scavo è rappresentata anche dalla collaborazione tra specialisti di ogni disciplina: dagli architetti ai geologi, dagli archeobotanici agli esperti di epigrafia e numismatica. I bronzi di San Casciano raffigurano le divinità venerate nel luogo sacro, assieme agli organi e parti anatomiche per le quali si chiedeva l'intervento curativo della divinità attraverso le acque termali. Dal fango sono riemerse effigi di Igea e di Apollo, oltre a un bronzo che richiama il celebre Arringatore, scoperto a Perugia e nelle collezioni storiche del Museo Archeologico Nazionale di Firenze. L'eccezionale stato di conservazione delle statue nell'acqua calda della sorgente ha permesso anche di preservare meravigliose iscrizioni in etrusco e latino incise prima della loro realizzazione. La gran parte di questi capolavori dell'antichità è stata datata tra il II secolo a.C. e il I secolo d.C., un periodo storico di importanti trasformazioni nella Toscana antica, nel passaggio tra Etruschi e Romani. P.B.



Premio Marche 2022 - Biennale d'arte contemporanea

A Urbino la rassegna d'arte regionale e 70 artisti omaggiano il disegno

Al Palazzo Ducale di Urbino il *Premio Marche 2022 Biennale d'arte contemporanea* è iniziato nella doppia veste di rassegna regionale e di mostra monografica con nomi di assoluta eccellenza. Si tratta di una tra le più prestigiose manifestazioni d'arte contemporanea del Centro Italia, di valenza nazionale e forte di una rilevante e importante tradizione storica legata al territorio. Inoltre, presso la Halleria Civica Albani, sempre a Urbino, è stata allestita la mostra monografica dal titolo *Aspetti del disegno negli artisti marchigiani del Novecento*, con le opere di settanta-artisti di grande rilevanza che hanno aderito all'idea del progetto tendente alla rivalutazione della tecnica del disegno, tra i quali Pomodoro e Cucchi, De Carolis e Licini, Luigi Bartolini, Sante Monachesi, Mario Tozzi, Scipione, Cagli, Mattiacci, il Premio Oscar Dante Ferretti e Andrea Paziienza. Le due esposizioni sono accompagnate dal catalogo Silvana editoriale, con testi critici e saggi introduttivi, schede critico-bibliografiche degli artisti e un'ampia parte iconografica a colori delle opere esposte. L'idea portante dell'edizione 2022 del Premio Marche da un lato è quella di segnalare la ricerca e la promozione dell'arte contemporanea nella regione delle Marche per valorizzare artisti affermati e giovani dalle spiccate qualità tecniche e poetiche nel campo delle arti visive e dall'altro allestire una mostra monografica che, per questa edizione, affronta alcuni degli aspetti del disegno negli artisti marchigiani del Novecento, in un percorso di ricerca stabilito dal Comitato Scientifico.

La storia del Premio

Dopo lo storico esordio della Mostra d'Arte Regionale del 1956, il "Premio Marche" negli anni Novanta è diventato una tra le rassegne più significative del secondo Novecento. Inoltre, nel corso della sua storia,



Urbino, veduta del Palazzo Ducale (WCL)



il Premio Marche ha visto la partecipazione di quasi la totalità dei maggiori artisti del secondo Novecento, alcuni già affermati in quegli anni e altri che lo diventarono in seguito, come Luigi Bartolini, Ubaldo Bartolini, Alberto Burri, Corrado Cagli, Massimo Campigli, Giuseppe Capogrossi, Felice Casorati, Arnaldo Carocchi, Claudio Cintoli, Enzo Cucchi, solo per citarne alcuni. Dopo l'ultima edizione del 1999 alla Mole Vanvitelliana di Ancona con la mostra *Nuove Emergenze* degli anni '80 e '90, corredata da una personale di Omar Galliani, il "Premio Marche" è tornato alla ribalta delle attività espositive nelle Marche e in Italia nel 2018 con l'edizione dedicata alla *Rassegna degli artisti marchigiani*, presentata al Forte Malatesta di Ascoli Piceno, dove nel 2021 è stata allestita anche la *Rassegna nazionale* con una mostra curata da Andrea Bruciati *Il tempo, lo sbaglio, lo spazio*: Gino De Dominicis e la monografica *Ommaggio a Cecco d'Ascoli*, a cura di Stefano Papetti, che ha registrato la presenza di opere di molti tra i maggiori e più importanti artisti italiani del '900 e contemporanei. Ricostitutosi nel rispetto e nella riaffermazione di quelli che sono stati i principi ispiratori, le ragioni e gli obiettivi culturali propositivi e istitutivi originari, il "Premio Marche" è tornato ad essere uno strumento conoscitivo e didattico-didascalico di un'indagine delle dinamiche espressive delle arti visive nel contemporaneo nelle Marche e in Italia.

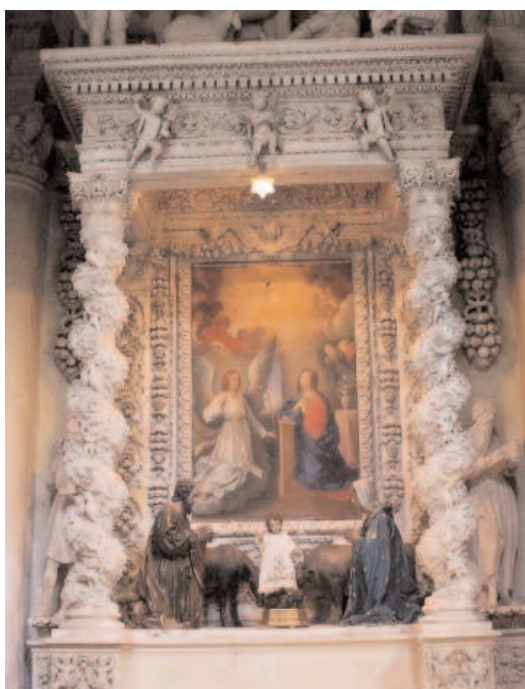
SPECIALE CULTURA SALENTINA di Lucio Causo IL PRESEPE E LE TRADIZIONI NATALIZIE

Pupi, pittule e purceddhuzzi. Le meraviglie delle feste nel capoluogo salentino

Secondo un'antica leggenda San Francesco d'Assisi di ritorno dal Medio Oriente, a causa di una tempesta approdò sul litorale adriatico, costretto a dimorare per qualche tempo a Lecce. Dell'avvenimento ci parla il cronista leccese F.A. Piccinni e soprattutto una lapide che ancora oggi si legge nella chiesa di S. Francesco della Scarpa. Qualche notizia in più la offre G. C. Infantino (Lecce Sacra, 1634) dicendo che nel 1219 San Francesco, sbarcato ad Otranto proveniente dalla Siria, si recò a Lecce ricevuto dai suoi frati che, qui da lui mandati, si trovavano in una comoda casa dove egli dimorò con grandissima soddisfazione dei leccesi. Vicino alla suddetta dimora si trovava una piccola chiesa o cappella detta di San Giuliano dove il Santo, con i suoi frati, celebrava la messa. Nel 1273 sull'area di quella casa, resa più grande da una donazione dei signori Guarini, l'Università e il popolo di Lecce costruirono a proprie spese un Convento e una bella chiesa dedicata a San Francesco, canonizzato nel 1228. Le fonti iconografiche dell'alto medioevo testimoniano l'usanza di rappresentare la Natività per devozione al Santo e al Bambino Gesù. Tuttavia, è ormai assodato che la tradizione del presepe salentino fiorì e si diffuse ampiamente nelle chiese e nelle case a partire dal XVI secolo, epoca in cui si sviluppò in tutto il meridione d'Italia per l'impulso dato soprattutto da Napoli e dalla Sicilia. Nei due secoli che seguirono nel sud Italia questa tradizione fu incentivata essenzialmente dagli ordini religiosi della Regola di San Francesco in Terra d'Otranto. A Lecce il presepe fu la rappresentazione della Natività e in seguito ebbe diffusione popolare, ma le origini risalgo-



Lecce, Altare San Francesco nella Chiesa di San Francesco



Duomo di Lecce, altare della Natività

no all'impegno degli artisti e degli artigiani che lo collocavano nelle chiese su commissione. Nel XVII secolo a Lecce accanto alla lavorazione della cartapesta fioriva la categoria degli intagliatori della pietra locale (leccisu), con cui è stato costruito tutto il centro storico cittadino. Basta osservare il magnifico Altare del Presepio del Duomo di Lecce, opera barocca ad intagli di pietra di Gabriele Riccardi, e le composizioni pastorali in pietra di Vito Carluccio di Muro, Buffelli di Alessano, Vespasiano Genoino di Gallipoli, dei Martinelli di Copertino, dei Carrone, del Penna e degli Zimbalo di Lecce, pregevoli testimonianze del culto seicentesco per il presepe di San Francesco, per convincersi dell'abilità di artisti e artigiani salentini. Nel capoluogo salentino fu soprattutto ad opera di intagliatori e cartapestai che vi fu grande diffusione, mentre artisti di fama illustravano sulle tele il mistero della nascita del Messia e ovunque, in Terra d'Otranto, chiese e i conventi erano dotati di dipinti che rappresentavano la Natività. A Lecce, sin dal XVI secolo durante la fiera di Santa Lucia, che si svolgeva attorno alla cappella omonima, varie categorie di commercianti vendevano un po' di tutto per la cucina e la casa. Tuttavia il maggior richiamo era costituito dai pezzi necessari per adornare il presepe. La fiera era molto frequentata dal popolino che acquistava i "pupi" di creta, cassette di cartone, rami di pino e altri oggetti utili per allestire il presepe. La cappella di Santa Lucia, ipogea, fino agli inizi del secolo scorso si trovava alla periferia della città, ma verso il 1960 cadde sotto il piccone demolitore, ma per secoli la devozione per la santa protettrice

Il presepe e le tradizioni natalizie salentine

della vista e con la ricorrenza della fiera si entrava ufficialmente nel clima natalizio. Nel 1946 fu inaugurata la prima Mostra Artigiana Mercato del Presepio, aperta dal 13 dicembre, giorno dedicato a Santa Lucia, fino alla vigilia di Natale. Nel 1976 e nel 1977 i pupi dei presepi furono esposti nei locali della Mostra Permanente dell'Artigianato. Dal 1978 al 1981 i pupari furono ospitati nei locali della Società Operaia di Mutuo Soccorso. Nel 1982 i pupari sono ritornati con le loro tradizionali bancarelle nella Piazza Sant'Oronzo e nel 1983 la Mostra dei "pupi" e del presepe è stata sistemata nei locali del Castello Carlo V. Poi la Fiera di Santa Lucia si è tenuta lungo le strade cittadine e nell'ex Convento dei Teatini, per approdare nel 2011 in Piazza Sant'Oronzo sotto tendoni tensostatici. Da diversi anni le bancarelle distribuiscono gratuitamente la rivista "Lu Puparu" edita dall'Associazione degli Amici dei Pupi e dei Presepi. Finalmente, la Fiera dei Pupi è tornata nell'ex Convento dei Teatini dal 6 al 24 dicembre, con pezzi di grande artigianato di centodue maestri, con opere di cartapesta, terracotta, pietra leccese e materiali della tradizione salentina. Nel Museo della Cartapesta, ospitato nel



Lecce, Festa di Sant'Oronzo (WCL)

Castello di Carlo V, vengono esposte le opere dei maestri cartapestai come Guacci, Gallucci, Surgente, Caretta, Capoccia, Errico, Mazzeo, Indino, Malecore, presenti sul territorio dal 1700 ad oggi. Per un rilancio della tradizione e della mostra è stata costituita a Lecce l'Associazione dei Pupari e degli Amici del Presepio che raccoglie intorno a sé quanti ancora producono e amano la qualità della più che centenaria usanza natalizia. Osservando i "pupi" della produzione leccese si ha un prezioso documento etnografico su costumi e mestieri ormai scomparsi. I pupi di terracotta a carattere popolare sono realizzati con stampi passati da padre in figlio e dipinti a freddo uno ad uno. Quelli di cartapesta sono unici per la vestizione, la pitturazione; testine, piedi e mani sono prodotti in serie, con le consuete forme. Le principali tipologie sono rappresentate dai costumi: da festa, da lavoro, da casa, i tipi di cappelli e fazzoletti. Og-

getti quotidiani completano le statuine: brocche, anfore, fiaschi, canestri; varie attività e mestieri: arrotini, fabbri, filatrici, lavandaie, contadini, pastori, uomini con la fornacetta per preparare la ricotta, venditori e portatori di arance. Ed ancora strumenti musicali: zampogne, pifferi e poi i doni. Infine, portatori di mellone verde o giallo, di panieri di uova, di galletti, di fiasche di creta per l'olio, di canestri con pomodori, panieri con ricotta, anfore per l'acqua portate sulle spalle, pale di fichidindia, panieri di arance e di fichi. Tipico del presepe salentino è il suonatore di tromba che precede i Re Magi e nelle statuine di cartapesta prevale la figura del pastore che reca doni come tessuti, lana filata e altro. La produzione del presepe nel Salento è affidata agli anziani appassionati, che usano materiali come carta, sughero, gesso, terracotta, conchiglie. Inoltre, l'erba sinteti-



Pupi salentini

Il presepe e le tradizioni natalizie salentine

ca, la serie delle lucine elettriche e altri meccanismi che muovono le statuine. Nei grandi magazzini non manca niente: statuine di plastica, luminarie, terriccio ricavato dalla segatura del legno, neve prodotta da bombolette spray, alberi e casette di plastica. Tra i pupari che hanno esposto durante la Fiera di S. Lucia a Lecce, negli ultimi anni si sono distinti per estro e bizzarria Antonio Mazzeo, morto sessantenne nel 1972 ed Ezechiele Leandro, che amava definirsi l'unico puparo primitivo. Il Mazzeo viveva a Dragoni, frazione di Lequile e la passione del puparo l'aveva nel sangue. Egli viveva in solitudine interpretando il mistero della Natività attraverso le vicende quotidiane degli umili e della gente diseredata come lui. Ezechiele Leandro, deceduto nel 1981, viveva a S. Cesario nella sua casa-museo. Pittore e scultore naif, partecipava alla mostra del presepe con figure strane prodotte dalla sua fantasia e dalla superstizione. Le sue creazioni potevano essere visitate nel suo Santuario della Pazienza, annesso alla sua abitazione. In tutto il Salento i preparativi natalizi comprendono nenie augurali e canti religiosi, con la preparazione di



Lecce, Castello Carlo V (WCL)

dolci tradizionali (purceddhuzzi, carteddhate, pittule). Nel mese di dicembre la preparazione del presepe avviene con assicelle affastellate, contorti ceppi di vigna e copertura di sugheri simili alla roccia brulla. Tra le accidentalità coreografiche ecco apparire ponticelli rustici che sovrastano solchi dove scorrono lentamente rigagnoli che sboccano in una vasca nascosta sotto una grotta in un angolo remoto. Sul piccolo stagno anatre di plastica galleggiano e il pupo pescatore sulla riva guarda in alto sulla montagna il gruppo di case attorno ad un castello o ad un campanile da dove scendono i Re Magi sul dorso dei cammelli. Qua e là si vedono piccole grotte e i pastori che recano doni al Bambino Gesù. In ogni angolo viene riprodotta la vita patriarcale, con l'anfora presso il

pozzo, la donna che lava i panni, quella che fila, che stende il bucato, l'uomo che zappa, il pecoraio con l'armento di ovini, l'artigiano ambulante col carretto di merci, i monaci che bivaccano, il massaro a cavallo di un ciuco e perfino lo sciocco che guarda la stella che brilla in alto, illuminando tutto il presepe. Sul piano si apre la grotta benedetta, con la mangiatoia provvista di paglia su cui è posata la culla del Bambino Gesù, affiancato dal bove e dall'asinello che lo riscaldano, mentre le statuine della Madonna e di S. Giuseppe osservano con tenerezza il loro bambino. Intorno alla grotta sono inginocchiati i pastori, giunti da lontano con i doni e in alto aleggiavano due arcangeli che diffondono alle genti la lieta novella: *Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà*. La sera del 24 dicembre il nucleo familiare è raccolto intorno al presepe. Nell'ora stabilita si compie il rito: tutti i presenti si dispongono in processione, in fila per due, davanti procedono i bambini, con il più piccolo che porta la culla del Bambino Gesù. Dietro, gli adulti intonano gli inni sacri e si dirigono lentamente verso il presepe. Giunti innanzi alla grotta tutti baciano il Bambino Gesù per poi deporlo nella



Festa di Santa Lucia (WCL)

Il presepe e le tradizioni natalizie salentine

culla tra la Madonna e S. Giuseppe. Dopo il rito s'imbandisce la tavola per il cenone, mentre sul focolare arde il ceppo. Ecco i vermicelli, le pittule, i purceddhuzzi, quest'ultimo il piatto tipico dei dolci casalinghi preparati per il Natale. Nell'attesa di recarsi in chiesa si canta, si scherza tra amici e parenti e si gioca a tombola. Ogni paese della provincia di Lecce ha le sue tradizioni. A Gallipoli le festività natalizie iniziano il 15 ottobre con la festa di S. Teresa. Un tempo venivano offerte le pitteddhe, dono del Bambino Gesù. Poi arrivano le ricorrenze con i piatti tipici: le pittule alla minoscia o alla seppia, innaffiate da vini generosi del Salento. La festa dell'Immacolata a Gallipoli si celebra con il passaggio della processione nelle ore notturne, una tradizione ancora viva a Sannicola, a Tuglie e in altri paesi vicini. Dall'Immacolata a S. Lucia, un tempo, si esponevano nella piazza i pupi, famosi quelli che rappresentavano i mestieri legati all'attività marinara, soprattutto pescatori e pescivendoli. Le stesse pietanze tipiche non prescindono dalla base di pesce. Nel passato ogni festa, ogni ricorrenza aveva un sapore diverso. L'avvenimento era legato alla vita, che scandiva l'esistenza umana. L'identità delle genti affondava le radici nelle antiche tradizioni coniugate con il cristianesimo, ma conservando occulti valori, simboli e significati.



Anna Maria Barbara Abesch, *Nascita di Gesù*. 1744

LA FESTA di SANTA LUCIA

**Festività cristiana della santa martire
del III secolo sotto la persecuzione dei cristiani di Diocleziano**



Cosimo Rosselli, *Santa Lucia* (1470)

Le celebrazioni cattoliche hanno luogo il 13 dicembre e a maggio. Santa Lucia, il cui nome deriva dalla parola latina "lux" che significa luce, si collega con questo elemento e con le giornate che dopo il solstizio d'Inverno aumentano via via i minuti di luce. Lucia è la patrona della città di Siracusa dove, il 13 dicembre, la statua in argento con all'interno le sue reliquie viene portata in processione per le strade per giungere poi al Duomo. Secondo l'agiografia Lucia nacque da genitori ricchi e nobili intorno al 283. Sebbene non esistano fonti sicure sulla sua vita, Santa Lucia sarebbe stata una santa siciliana martirizzata a Siracusa intorno al 310 d.C. per aver condiviso con i poveri tutti i suoi averi invece di dividerli con il suo pretendente che lei aborrisce e che per questo l'avrebbe denunciata presso il governatore come professante del cristianesimo. Infatti, Santa Lucia aiutava i cristiani a nascondersi nelle catacom-

be durante le persecuzioni di Diocleziano e per portare con sé quante più provviste possibili, aveva bisogno di avere entrambe le mani libere: risolse così attaccando le candele a una ghirlanda sulla sua testa. Santa Lucia è spesso raffigurata in arte con una palma come simbolo del martirio. A Saint Lucia, una piccola isola dei Caraibi, il 13 dicembre si festeggia la santa patrona ed è festa nazionale. In Argentina gli italo-argentini originari di Siracusa festeggiano Santa Lucia in maniera molto simile, quasi identica, a quanto avviene in Sicilia. In Svezia, Danimarca, Norvegia e Finlandia, Lucia è venerata il 13 dicembre in una cerimonia in cui viene eletta una ragazza per rappresentarla. Indossa un abito bianco con una fascia rossa e una corona di candele in testa, cammina davanti a una processione di donne, ognuna con una candela. Le candele simboleggiano il fuoco che ha rifiutato di prendere la vita della Santa

MATTEO E LUCA EVANGELISTI DEL NATALE

I Vangeli che raccontano la nascita di Gesù



Pietro di Giovanni d'Ambrosio, *Entrata di Cristo a Gerusalemme*. Parma, Pinacoteca Stuard

Le profezie del vecchio Testamento preparano la nascita del Redentore, Isaia anticipa che una Vergine genererà l'Emanuele e Matteo e Luca sostengono i testi di teologia e di fede della liturgia corrente. Da Luca (II/32) si apprende che Gesù è luce delle genti; Sant'Agostino commenterà: *la luce che sboccia nelle tenebre del buio*; Matteo (II/28) invita i seguaci di Gesù ad assumere la testimonianza relativa alla Speranza nella notte dello sconforto: *che deriva dal monito pro-*

nunziato dal Redentore: Venite a me voi tutti, troverete riposo alle anime vostre. Gesù è nato a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Iniziano subito le apparizioni degli Angeli: ai Magi ne parla uno che li invita a tornare nei paesi, iraniani o babilonesi da dove erano partiti, dopo aver adorato il Bambino Gesù offrendo oro, incenso e mirra. A Giuseppe si presenterà un Angelo che lo esorterà a condurre la famiglia in Egitto al fine di sottrarre alla morte Gesù, poiché Erode non intende che altri assurgano al titolo di Re. Morto Erode, gli succede il figlio Archelao e Giuseppe viene invitato dall'Angelo a ritornare in Israele. La Sacra Famiglia raggiungerà Nazareth e Gesù sarà chiamato il Nazareno, come profetizzato. Infine, l'Arcangelo Gabriele aveva predetto a Maria e a Zaccaria la nascita dei loro figli. Quando Gesù fece il suo ingresso a Gerusalemme, la gente stendeva i mantelli sulla strada al suo passaggio e quando fu vicino alla discesa del Monte Oliveto tutta la turba dei discepoli cominciò con letizia lodare

Dio ad alta voce per tutti i prodigi che aveva veduti e diceva: *Benedetto il Re che viene nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria negli altissimi luoghi* (Luca XIX/36). Del bellissimo quadro di Oronzo Tiso, pittore nato a Lecce nel 1726, dal titolo *Adorazione dei Magi* che si trova nella Parrocchiale di Presicce, si è occupato l'ispettore delle Gallerie di Puglia e di Lucania prof. Sabino Jusco nel volume del Primo Ciclo delle Celebrazioni Salentine del 1952 dell'Amministrazione Provinciale di Terra d'Otranto, edizione dell'Albero. Il presepe costituisce la rappresentazione scenica della nascita del Messia, annunciato dai profeti come un portatore di pace e amore universale per tutti gli uomini. La divulgazione risale a S. Francesco d'Assisi il quale, nella vigilia di Natale, correva l'anno 1223, in una grotta in cima ad una collina di Greccio, presso Rieti, allestito con la gente del luogo la più suggestiva delle natività viventi. Qui San Francesco pose



Adorazione dei Magi, dettaglio sul sepolcro di Adelfia, Siracusa IV secolo d.C., Museo Paolo Orsi (WCL)

Matteo e Luca Evangelisti del Natale

una statuetta raffigurante Gesù appena nato davanti ad una grotta vicino ad una mangiatoia. Ma i pastori e i contadini invitati dal Santo, narra la tradizione, videro tra le sue braccia un bambino vivo. Sgomenti e commossi, gridarono al miracolo e si prostrarono in ginocchio lodando il Signore. Si ripeteva la scena descritta da Luca nel suo Vangelo: *E i pastori se ne tornarono glorificando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro* (II, 20). Il Poverello ripropose, con il consenso di Papa Onorio III, una rappresentazione della Natività più fedele al Vangelo di Luca. Unico cronista della nascita di Gesù, Luca dice che un angelo apparve ai pastori e pronunciò queste parole: *Non temete: ecco, vi porto una lieta novella che sarà di grande gioia per tutto il popolo: oggi è nato nella città di Daniele il Salvatore che è il Messia, il Signore. Questo vi servirà di segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia* (II, 10-12). Tuttavia, già nel periodo paleo-cristia-



Duomo di Fidenza bassorilievo con i tre Re Magi (Gaspard, Baldassarre e Melchiorre), situato sul lato frontale della torre campanaria di sinistra. XII secolo

no il Natale veniva raffigurato iconograficamente con la grotta, la stella cometa, i pastori, il bue e l'asinello, Maria e Giuseppe in adorazione. Pittori, scultori e mosaicisti illustrarono con la loro arte i templi del primitivo cristianesimo ispirandosi ai libri sacri, narrando episodi della vita dei Martiri, dei Santi e, soprattutto del Cristo. Possiamo vedere queste primissime natiuità in parecchi luoghi, chiese, catacombe, musei. Tra le più interessanti sono le scene affrescate nelle catacombe romane. Alla luce delle tante testimonianze storiche e artistiche in merito alla rappresentazione della Natività, appare allora come S. Francesco abbia rinnovato e non inventato questa tradizione, che ai giorni nostri registra una non lieve flessione causata, tra l'altro, dalla divulgazione dell'albero natalizio, che appartiene al folklore dei paesi nord-europei. Sulla presenza del bue e

dell'asinello alla nascita di Gesù non vi sono accenni né nei Vangeli canonici né altrove. Un passo del Vangelo di Luca dice: *E (Maria) partorì il figlio suo primogenito e lo fasciò e lo pose a giacere in una mangiatoia perché non vi era luogo per essi nell'albergo* (II,7). Tuttavia la leggenda inerente la presenza degli animali presso la greppia si diffuse nel III secolo d.C. con Origene, che nella XIII Omelia affermò: *I pastori trovarono il Salvatore steso giacente in una mangiatoia*. Era quello il fatto che il profeta aveva predetto: *Il bue conosce il suo padrone e l'asino la mangiatoia del suo Signore*. La persistenza della leggenda venne mantenuta in vita dal gusto popolare e dalle opere d'arte cristiane (la Natività nell'arte appare sin dal 243 d.C. sopra un piccolo frammento di sarcofago tolto dal cimitero di S. Agnese, a Roma). Alla leggenda si accompagna quella dei Magi dei quali si parla soltanto nel Vangelo di Matteo (II, 1-12): *Nato Gesù in Betlemme di Giuda, al tempo del re Erode, ecco, dei Magi arrivarono dall'Oriente a Gerusalemme, e domandarono: Dov'è nato il re dei Giudei? Poiché abbiamo visto la sua stella in Oriente e siamo venuti per adorarlo*. L'apostolo non specifica né quanti erano né, tanto meno che fossero principi o sovrani. La tradizione medioevale nel VII secolo d.C., fornisce i nomi: Gaspard, Melchiorre e Baldassarre. La fantasia popolare ne ha fatto dei re, i cui corpi sarebbero sepolti nella cattedrale di Colonia, in Germania. I Magi, narra il Vangelo di Matteo (II, 11), recarono in dono al Salvatore: mirra, incenso e oro, simboli riferiti alla missione di Cristo. La sapienza del mondo antico attraverso i Magi riconobbe ufficialmente la "presenza divina e regale" del Cristo, da Lui sarebbe nata la nuova sapienza capace di valicare i limitati confini dell'umanità. **Lucio Causo**



Guido Reni, Adorazione dei pastori
Napoli, Certosa di San Martino

I MAGI D'ORIENTE

I saggi astrologi giunti a Gerusalemme per adorare il Re dei Giudei seguendo Il suo astro

Originariamente i Magi erano una delle sei tribù del popolo dei Medi, un antico popolo iranico che nel Primo millennio a.C. occupò la parte centrale e settentrionale dell'altopiano iranico, a sud del Mar Caspio, fino all'ascesa dei Persiani di Ciro. Dopo la conquista della Media, in Persia il nome magi assunse significato di sacerdote. Nel mondo classico furono confusi con i sacerdoti della religione babilonese, dediti a pratiche di astrologia e magia e da allora il termine mago in Occidente significa cultore della magia, taumaturgo e fattucchiere. Anche i tre Re Magi del Vangelo di Matteo rispecchiano la concezione secondaria babilonese, sebbene in alcuni antichi monumenti cristiani siano stati rappresentati sotto le spoglie di adoratori di Mitra. In Erodoto la parola *magoi* indicava personaggi dell'aristocrazia della Media, i sacerdoti astronomi della religione zoroastriana, ritunuti capaci di uccidere i demoni. Fin dai primi secoli del Cristianesimo furono figure positive, associate alla ricerca della luce spirituale. Quindi Melchiorre, Baldassarre e Gaspere sarebbero giunti alla mangiatoia pienamente consapevoli dell'importanza religiosa e cosmica di



Andrea Mantegna, *Adorazione dei Magi*. Los Angeles, The Getty Center

Gesù. Dei tre doni che portarono il più prezioso è la mirra, una resina gommosa e aromatica estratta da un arbusto della famiglia delle Burseraceae, mescolata con oli per realizzare unguenti a scopo medicinale. La parola Cristo significa *unto*, consacrato con un simbolico unguento, un crisma per divenire re, Messia.

Marco Polo riporta di aver visitato le tombe dei Magi nella città di Saba a sud di Teheran intorno al 1270. Questa non è comunque l'unica testimonianza sul luogo della loro sepoltura. A Milano, nel transetto della basilica romana di Sant'

Eustorgio si trova la Cappella dei Magi, dove è custodito un enorme sarcofago vuoto di pietra risalente al tardo impero romano, altra tomba dei Magi. Secondo la tradizione milanese il vescovo Eustorgio fece costruire la basilica verso il 344, esprimendo la volontà di esservi sepolto accanto alle spoglie dei Magi. Per questo avrebbe fatto giungere i loro resti dalla basilica di Santa Sofia a Costantinopoli. Nel 1162 Federico Barbarossa fece distruggere la chiesa di Sant'Eustorgio, insieme a gran parte delle mura e degli edifici pubblici di Milano, impossessandosi delle reliquie dei Magi. Nel 1164 l'arcicancelliere imperiale di Colonia portò i corpi fino al duomo della città tedesca, la chiesa dei Santi Pietro e Maria, dove sono ancora oggi conservati,



Arca dei Re Magi. Colonia, Cattedrale dei Santi Pietro e Maria

GIOTTO E IL NOVECENTO

Una grande mostra celebra i primi vent'anni del MART
il Polo culturale di Rovereto inaugurato nel dicembre 2002

Giotto è considerato l'artista che rinnovò la pittura italiana, influenzando non solo le scuole pittoriche del Trecento, ma anche gli artisti del Rinascimento e via via fino ai moderni e contemporanei. La portata rivoluzionaria di Giotto si coglie nelle parole di Cennino Cennini, pittore e scrittore d'arte vissuto tra XIV e il XV secolo: *Giotto rimutò l'arte del dipingere di greco in latino e ridusse al moderno*, a significare che l'artista toscano, abbandonando le immagini fisse, gli ori e le astrazioni dell'arte bizantina, recuperò il contatto con la realtà e la natura, con la società ed i suoi usi e costumi. L'esposizione proposta dal MART di Rovereto, disponibile fino al prossimo 19 marzo, affronta il rapporto tra antico e contemporaneo, da sempre al centro dell'indagine del Polo culturale, che già nel 2013 allestì una straordinaria mostra su Antonello da Messina, a cura degli studiosi Ferdinando Bologna e Federico De Melis. Per l'occasione, le opere del maestro quattrocentesco venivano messe a confronto con la ritrattistica contemporanea, raccolta in un progetto curato dal filosofo francese Jean-Luc Nancy. In tempi più recenti, l'indirizzo della presidenza di Vittorio Sgarbi ha rinnovato questa felice intuizione. Il palinsesto del Mart attraversa i secoli, i maestri classici e moderni dialogano tra loro e con le opere di una collezione pubblica tra le più ricche d'Europa. La mostra si apre con una grande installazione immersiva che riproduce la Cappella degli Scrovegni di Padova, il capolavoro assoluto di Giotto. Una sofisticata videoproiezione, costruita partendo dalle immagini ad altissima risoluzione realizzate dall'Università di Padova, messe a disposizione dai



Giorgio De Chirico, *Piazza d'Italia-Pomeriggio d'Arianna*, 1972
Mart, Collezione Domenico Talamoni

Musei Civici di Padova. Seguendo un ordine cronologico e tematico l'esposizione prosegue tra opere di grandi autori e autrici del XX e XXI secolo accomunati dalla passione per la figura di Giotto, studiato, imitato nella sua spiritualità e preso come modello di perfezione.

Tra Metafisica, Valori plastici e Realismo Magico, i protagonisti della prima parte della mostra sono i dipinti di Carlo Carrà, le pitture murali di Mario Sironi, le soluzioni plastiche di Arturo Martini, gli spazi sospesi di Giorgio de Chirico. E poi gli ideali stilistici di Gino Severini, Massimo Campigli, Achille Funi, Ubaldo Oppi. Anche gli europei Henri Matisse, Yves Klein e Josef Albers e gli statunitensi Mark Rothko hanno riconosciuto il loro debito nei confronti di Giotto. Ed ancora Mark Rothko e Josef Albers, senza dimenticare le tele bucate di Lucio Fontana. *Giotto e il Novecento* è curata da Alessandra Tiddia, con il contributo di numerosi studiosi in collaborazione con i Musei Civici di Padova. In mostra oltre 200 opere di cui una cinquantina proveniente dal patrimonio del Mart, tra cui *Le figlie di Loth*, di Carlo Carrà.



MART - Videoproiezione della Cappella degli Scrovegni di Padova

Un tesoro ritrovato a Palazzo Ducale di Urbino

Ricomposti la credenza e lo stipo di Francesco Maria II della Rovere

Straordinaria ricomposizione di una credenza e di uno stipo finemente intarsiati che facevano parte dello studiolo urbinato di Francesco Maria II della Rovere. A metà del XVII secolo gli oggetti furono portati a Firenze quale parte integrante del patrimonio di Vittoria della Rovere andata in moglie a Ferdinando II de' Medici e divenuta Granduchessa di Toscana. Solo di recente è stato possibile individuare la credenza e ricostituire, se pur temporaneamente, lo studiolo, così com'era alla fine del XVI secolo. Eccezionalmente, dal 7 dicembre per dieci mesi è possibile ammirare lo studiolo ricomposto: grazie alla mediazione di Sotheby's Italia, infatti, è stata ottenuta in prestito alla Galleria Nazionale delle Marche la credenza che costituisce la parte inferiore dello studiolo urbinato. L'intero arredo è visibile nel Camerino dorato del Palazzo Ducale di Urbino, evento che non si ripeterà facilmente.

Nella Sala del Re d'Inghilterra o Camerino Dorato del Palazzo Ducale di Urbino si trova un gruppo di arredi, quattro studioli e un tavolo, commissionati dal duca Francesco Maria II della Rovere tra il 1596 e il 1599. Tra questi uno stipo, acquisito nel 1999, costituito da uno scrittoio con sportello frontale a ribalta che nasconde all'interno quindici cassettoni e due scomparti con ante. Questo prezioso oggetto decorato a cerquate, un modulo ornamentale caratterizzato dall'intreccio di frondosi rami di quercia, emblema della famiglia ducale, si riferisce probabilmente al matrimonio del Duca con la giovane cugina Livia della Rovere. Accanto si conserva un inginocchatoio con la medesima decorazione e lo stemma dei Della Rovere è stato sostituito con la corona granducale, ma è stato mantenuto il Toson d'oro, onorificenza conferita al Duca Francesco Maria II da Filippo II di Spagna nel 1585. Un pannello doveva costituire la copertura dello scomparto superiore che conteneva il materiale scrittorio e le



Rimontaggio dello stipo di Francesco Maria II della Rovere

specchiature intarsiate del fronte e del gradino d'appoggio dovevano costituire la superficie interna ed esterna della calatoia. Per il rivestimento dei lati furono infine adoperati i fronti di ventinove cassettoni. La credenza, in collezione privata, è identica allo stipo.



Nella Galleria degli Uffizi a Firenze, dove arrivarono nel 1631 con la dote di Vittoria della Rovere, ci sono due ritratti del Duca d'Urbino. Il primo di questi è un'opera di Tiziano, che ritrae Francesco Maria della Rovere in armatura. Il secondo ritratto del Duca è oggi attribuito a Raffaello e ritrae il soggetto in età giovanile, solitamente indicato come *Ritratto di giovane con la mela* datato al 1504 circa. Celebre inoltre è un ritratto del 1510 di Carpaccio, con un giovane cavaliere, da alcuni indicato come Francesco Maria.

GALLERIA NAZIONALE DELLE MARCHE A Urbino concluso in maniera definitiva il nuovo allestimento del secondo piano di Palazzo Ducale

Tornate fruibili due tele di Sebastiano Conca detto Il Cavaliere

Nella sala dedicata al Settecento urbinato di Palazzo Ducale, dal 19 dicembre sono tornati visibili due dipinti su tela raffiguranti la Madonna Annunciata e l'Angelo Annunciante di Sebastiano Conca (Gaeta, 1680 - Napoli, 1764) che misurano 86 x 165 centimetri. Da molti anni in deposito, le opere vengono ora esposte dopo un importante restauro eseguito da Veronica Soro della ditta Cinabro di Pesaro, grazie alla sponsorizzazione della Confartigianato di Ancona, Pesaro e Urbino. Tornate perfettamente leggibili, le due opere in origine fiancheggiavano la nota tela di Federico Barocci con *San Francesco riceve le stigmate* nella chiesa dei Cappuccini di Urbino. La tipologia e il soggetto suggeriscono che probabilmente queste tele fossero portelle di un piccolo organo, le cui canne spesso erano coperte da dipinti e che si aprivano durante le celebrazioni. Lo stile tipico di Sebastiano Conca è rintracciabile nella grazia e nell'eleganza delle forme. Questa ricollocazione conclude l'allestimento delle sale del secondo piano del Palazzo Ducale di Urbino, dedicato a opere del XVIII secolo.



Sebastiano Conca, *Annunciazione*. Galleria Nazionale delle Marche

IL CORPO DEL COLORE

Le opere dalla Collezione Giuseppe Iannaccone



Arnaldo Badodi, *Il Circo* 1939 olio su tavola (71 x 91 cm)

Fondazione Carispezia ha allestito nei propri spazi espositivi (La Spezia) la mostra *IL CORPO DEL COLORE. La pittura neoromantica ed espressionista italiana degli anni trenta. Opere dalla Collezione Giuseppe Iannaccone*. Gli artisti in mostra sono accomunati da una profonda capacità espressiva che sposta il punto di vista da una visione oggettiva della realtà a una lettura personale, che sfiora il Neoromanticismo e accantona le forme liriche del classicismo per un linguaggio più intimo e personale. La scelta delle opere prevede il colore come elemento centrale, manifesto programmatico e spirituale di un'arte nuova, mezzo espressivo caratterizzante dei singoli artisti ma anche strumento di dialogo. Il percorso espositivo si snoda in sei sale, senza continuità cronologica, affrontando temi come la guerra, le disuguaglianze, la degenerazione sociale ed è l'occasione per visionare alcune opere inedite inserite recentemente nella Collezione Giuseppe Iannaccone. La mostra è accompagnata da una serie di podcast, realizzati da Roger Laboratorio Narrativo.

Arte liberata. Capolavori salvati dalla guerra. 1937-1947

La Galleria Nazionale delle Marche star di una mostra prestigiosa alle Scuderie del Quirinale di Roma



Palazzo ducale, Urbino, Cappella del duca, particolare
Archivio fotografico della Soprintendenza per i Beni
Ambientali e Architettonici delle Marche

Presso la sede espositiva delle Scuderie del Quirinale a Roma fino al 10 aprile un'importante mostra dedicata al salvataggio del patrimonio culturale messo in atto durante il secondo conflitto mondiale, con un nucleo importante di opere della Galleria Nazionale delle Marche. L'esposizione, curata dal Direttore della Galleria Nazionale delle Marche, Luigi Gallo, e da Raffaella Morselli nasce con l'intento di dare risalto alla figura di Pasquale Rotondi, al tempo Soprintendente delle Marche e Direttore della Galleria Nazionale con sede nel Palazzo Ducale di Urbino, che fu tra i protagonisti di quel difficile momento. La mostra nasce dalla positiva sinergia tra diversi istituti afferenti al Ministero della Cultura e del territorio: proprio Palazzo Ducale di Urbino, assieme alla Rocca di Sassocorvaro e al Palazzo dei Principi di Carpegna, adibito a rifugio per numerose opere d'arte allontanate dalle grandi città, allo scopo di salvaguardarle dai danni e dalle razzie degli occupanti. La Galleria Nazionale delle Marche svolge un ruolo primario nell'organizzazione e realizzazione della mostra con l'ICCD, Istituto Centrale per il catalogo e la Documentazione e all'Archivio Storico Istituto Luce. L'operazione è stata resa possibile grazie alla disponibilità dei Comuni e dei Musei Civici e delle diverse Curie e Musei Diocesani e Soprintendenze.

Nuovo allestimento del Museo di San Marco a Firenze

Portati a termine numerosi interventi di valorizzazione delle collezioni e del percorso di visita

Nel Refettorio piccolo del Museo di San Marco a Firenze si trova l'affresco di Domenico Ghirlandaio dal titolo *Ultima cena*, variante del tema raffigurato dal pittore anche nel re-



Domenico Ghirlandaio, *Ultima cena*. Museo di San Marco

fettorio del convento di San Salvatore a Ognissanti a Firenze e nel refettorio della Badia a Passignano. Questa versione è stata eseguita probabilmente dopo gli affreschi della Cappella Sassetti in Santa Trinita a Firenze, compiuti nel 1485. Con il restauro l'ambiente in San Marco ha riacquisito la sua preminente funzione museale e può essere ora riannoverato tra le sale più belle del celebre complesso museale fiorentino. La nuova illuminazione dona la giusta valorizzazione all'affresco del Ghirlandaio, che risalta in tutta la sua bellezza fatta di colori luminosi e di bellissimi brani pittorici. Le pareti laterali presentano ora anche tre dipinti recuperati nei depositi del Museo: l'*Orazione di Cristo nell'orto* del pittore fiorentino Filippo Tarchiani; *San Marco evangelista in trono* eseguita da Antonio Franchi, detto il Lucchese e una tavola centinata raffigurante *Sant'Agostino benedice in trono*, attribuita a Ridolfo Bigordi, detto Ridolfo del Ghirlandaio. Inoltre, sono state tolte le tende dalle finestre del corridoio meridionale dell'ex-Dormitorio che affacciano su piazza San Marco, che rende particolarmente suggestiva la veduta prospettica del corridoio che culmina con il busto del Savonarola in terracotta dipinta. Infine, è disponibile una nuova App in varie lingue che rende più completa la visita al Museo.

Alberto Magnelli. Armocromie

Al Museo del Novecento di Firenze la monografica dedicata al maestro dell'astrattismo internazionale

La monografica dal titolo *Armocromie* dedicata al maestro dell'astrattismo internazionale si inserisce all'interno del ciclo espositivo che, con cadenza regolare, intende delineare dei brevi ritratti di grandi artisti del ventesimo secolo, per approfondire gli aspetti specifici della loro pratica ed episodi meno indagati della loro vita. Toscano di nascita e francese di adozione, Alberto Magnelli (Firenze 1888 – Meudon 1971) ha contribuito in maniera determinante alla diffusione di nuovi codici visivi nell'Europa del secondo dopoguerra. Artefice di una lunga e incessante ricerca sul mezzo pittorico, a cavallo tra gli anni Dieci e gli anni Sessanta sviluppa un repertorio del tutto originale di forme e colori. Alla formazione autodidatta seguì il confronto con le esperienze più innovative dell'arte internazionale, stringendo amicizia con i protagonisti dell'arte e della cultura parigina come Jean Arp e la moglie Sophie, con i quali condivise importanti esperienze d'arte e di vita negli anni della Seconda guerra mondiale. La mostra porta a scoprire tutta



Firenze, Museo del Novecento. *Armocromie*

la creatività dell'artista, a partire dall'esposizione dell'intero lascito destinato dallo stesso Magnelli, in punto di morte, alla propria città natale, Firenze. Esposto per la prima volta nel 1973 alla Galleria d'Arte Moderna di Palazzo Pitti, il Legato Alberto Magnelli si compone di una serie di opere, tra dipinti, disegni e collage, realizzate tra il 1914 e il 1968. Si possono comprendere così l'influsso della grande arte italiana del Tre e Quattrocento, le suggestioni dell'avanguardia francese e le linee primordiali dell'arte tribale, in cui emerge prepotentemente la componente cromatica in tutte le infinite gradazioni

PATRICK PROCKTOR. A View From a Window

A Bologna un percorso monografico per riscoprire un protagonista dell'arte londinese degli anni Sessanta e Settanta purtroppo poco noto



Patrick Procktor, Charles Newington alle Zattere
1976 Palazzo Bentivoglio ph C. Favero

Patrick Procktor fu una figura molto particolare nella vita e nel panorama artistico londinese, influenzato dai numerosi viaggi intrapresi in Italia dove fu assiduo frequentatore di Venezia, poi Grecia, India, Egitto, Cina e Giappone, che lo portarono ad una figurazione altamente personale. Tanto in pittura quanto nell'acquerello, Procktor ha caricato di tensioni nuove e personali i generi tradizionali del ritratto e del paesaggio, inserendoli nell'autobiografia e mettendoli in discussione, in un costante gioco ironico tra profondità della rappresentazione e valori di superficie. La mostra presenta opere della collezione permanente di Palazzo Bentivoglio, una selezione di una sessantina di lavori, fra dipinti, acquerelli e disegni datati dai primi anni Sessanta ai primi anni Novanta, alcuni dei quali già esposti a Bologna nel 1972, con prestiti di collezioni private italiane e inglesi. Importante la collaborazione di Gabriella Cardazzo della storica Galleria del Cavallino di Venezia, amica e mercante di Procktor in Italia. La Redfern Gallery di Londra, che ha rappresentato l'artista per tutta la sua vita, ha inviato un gruppo di dipinti datati dal 1964 al 1989, mentre due grandi acquerelli del 1969 arrivavano in prestito da Osborne Samuel. La mostra di Palazzo Bentivoglio, a cura di Tommaso Pasquali, allestimento di Davide Trabucco, sarà visibile fino al 5 febbraio.

ANTONIO BASSANINI Costruttore del Novecento

ADI Design Museum di Milano racconta la storia dell'imprenditore che ha dimostrato il legame tra architettura ingegneria design e imprenditoria

Fino al 15 gennaio ADI Design Museum, con la mostra *Antonio Bassanini. Costruttore del Novecento*, ha voluto offrire la possibilità di conoscere meglio la vita e le opere dell'imprenditore e costruttore che, attraverso tutto il Novecento, ha trasformato l'architettura del paese, dimostrando come l'imprenditoria edile possa legarsi ad architettura, ingegneria e design. L'opera di Bassanini ha avuto un ruolo centrale nella costruzione di Milano e di molti luoghi dell'Italia tra le due guerre e nella ricostruzione post bellica fino agli anni Settanta. Il progetto espositivo segue la pubblicazione del volume "Antonio Bassanini. Costruttore del Novecento" edito da Silvana editoriale nel 2019, a cura di Chiara Bassanini, Giovanna Franco Repellini e Andrea Strambio De Castilia, con schede di Rossella Locatelli. Nove le aree tematiche, iniziando da quella biografica con un video che ne illustra la vita e l'impegno sociale di Bassanini, proseguendo con la raccolta di tutti gli edifici realizzati, pubblici, industriali, agricoli e urbani, con due mappe interattive per visionarne l'ubicazione. Infine, alcuni temi trasversali come la riqualificazione e l'uso di aree e strutture, l'evoluzione dei cantieri e i rapporti con architetti e designer. Ogni sezione della mostra è arricchita da fotografie storiche, documenti, video, insieme a progetti e modelli realizzati dallo Studio Tecnico Bassanini. La mostra vanta la collaborazione del Museo Mart di Rovereto, dell'Archivio Storico Diocesano di Milano e della Fondazione Vico Magistretti di Milano.



Fondazione Arnaldo Pomodoro

Progetto di rigenerazione e valorizzazione di alcune aree verdi del Municipio 6

La Fondazione Arnaldo Pomodoro, in collaborazione con Urbanfile, Itinerari Paralleli e Museum Strategy Consultancy, ha annunciato di lavorare a un progetto di rigenerazione e valorizzazione di alcune aree verdi del Municipio 6, Parco Baden-Powell, Parco Segantini e Parco Argelati, a partire dall'installazione di opere monumentali dei più grandi scultori del '900 attivi nella città di Milano. Il

Il progetto vuole far leva sulla cultura per avviare un dialogo con il territorio e con le sue realtà, dando vita a un'operazione di riqualificazione urbana che sia applicabile anche in altre aree verdi della città. Fondazione Arnaldo Pomodoro ribadisce di mirare alla creazione di una commistione fra scultura, ambiente architettonico e naturalistico che possa fornire la possibilità di vivere lo spazio collettivo in maniera attiva. Il progetto risponde agli input del Comune di Milano racchiusi nel documento aperto MILANO 2020 e dai Musei Civici per creare una relazione sempre più forte e stabile con le diverse comunità del territorio cittadino. Urbanfile si occuperà di rigenerazione urbana, Itinerari Paralleli.



TRIENNALE MILANO

Il piano strategico 2022 - 2026

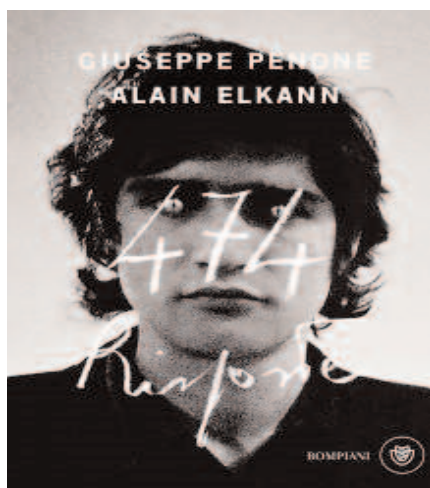
La programmazione culturale del 2023 l'anno del centenario della prima edizione della Biennale delle arti decorative che ha dato vita a Triennale Milano

E' stato presentato dal Presidente di Triennale Milano Stefano Boeri, il documento che per la prima volta definisce le linee progettuali per i prossimi anni dell'istituzione culturale internazionale che produce mostre, convegni ed eventi di arte, design, architettura, moda, cinema, comunicazione e società. Quattro gli obiettivi del piano strategico Design the Future, a cui saranno collegati dei cantieri di progetto definiti di anno in anno. Per il 2023 sono stati individuati 17 progetti chiave. Per il centenario dell'istituzione, nata nel 1923 a Monza come Biennale delle arti decorative, è stato messo a punto un ricco programma di mostre, eventi, incontri, convegni, performance, concerti che si svilupperà nel corso di tutto l'anno, con il coinvolgimento del Museo del Design Italiano, Triennale, Home Sweet Home e una mostra sulla pittura contemporanea. Sempre per il centenario sono in programma un convegno a Monza sulla nascita dell'ISIA Istituto Superiore per le Industrie Artistiche, avvenuta durante la prima edizione della Biennale delle arti decorative alla Villa Reale di Monza, e un progetto performativo commissionato a Romeo Castellucci, Grand Invité 2021-2024 di Triennale. Sarà inoltre inaugurato un nuovo spazio in cui troverà posto l'archivio di Triennale, dove poter consultare disegni, foto, lettere digitalizzati,



Triennale Milano, Facciata giardino. Foto Gianluca Di Iorio

situato in uno dei luoghi più rappresentativi dell'architettura del Palazzo dell'Arte: la straordinaria prospettiva dall'ingresso verso la scala elicoidale, non più visibile da oltre trent'anni. La programmazione espositiva di Triennale nel 2023 darà spazio anche a grandi protagonisti dell'architettura e del design e per tutto l'anno proseguirà il partenariato culturale con Fondation Cartier pour l'art Contemporain e la collaborazione internazionale con due importanti realtà museali come Jeu de Paume e LE BAL. Sono inoltre in programma due focus sul lavoro di due artiste italiane di diverse generazioni: Lisa Ponti, che fa del disegno il suo mezzo espressivo di elezione e Anna Franceschini, con un corpus di lavori inedito. Nel Museo del Design Italiano Triennale inaugurerà un nuovo spazio per mostre temporanee sul design di oggi: la Design Platform. Triennale presenterà inoltre la mostra dei vincitori e dei finalisti del Premio italiano di architettura 2023, promosso insieme al MAXXI. Dall'11 febbraio all'11 maggio è in programma il festival FOG Triennale Milano Performing Arts, a cura di Umberto Angelini, che presenta alcuni tra gli artisti e le compagnie più interessanti della scena performativa internazionale. A maggio si terrà la Milano Arch Week.



474 risposte - Giuseppe Penone Il racconto autobiografico della vita dell'artista

474 risposte è un racconto autobiografico dell'artista attraverso altrettante domande di Alain Elkann. Una conversazione che traccia la vita dell'artista di Penone nelle sue tappe fondamentali: l'infanzia nel borgo di Garessio nell'alta Val Tanaro, la scoperta degli elementi che saranno centrali nel suo lavoro come il legno, il bosco, il tempo della natura, l'iscrizione all'Accademia Albertina di Torino, l'utilizzo di materiali inusuali quali piombo, ferro, bronzo, cera, pece, legno, gesso e iuta, i primi alberi scortecciati, l'ingresso nel movimento dell'Arte Povera di Germano Celant. Il volume definisce il ritratto dell'artista, ad oggi riconosciuto come uno dei più importanti protagonisti dell'arte internazionale le cui opere sono incluse nei principali musei e collezioni di tutto il mondo. Penone ha recentemente la nomina all'Académie des Beaux-Arts dell'Institut de France.

SALTO NEL VUOTO**AI GAMEC di Bergamo arte del XX secolo
i pionieri dell'arte digitale**

Richard Estes Storefront Reflections Miami, 1969 Olio su tela cm 111,1 x 89,5 Collezione privata Foto: Antonio Maniscalco

Salto nel vuoto. Arte al di là della materia è il terzo e ultimo capitolo del progetto espositivo pluriennale ideato da Lorenzo Giusti per la GAMEC di Bergamo, dedicato all'indagine sulla materia nell'arte del XX e del XXI secolo. La mostra, a cura di Lorenzo Giusti e Domenico Quaranta, presenta i lavori di alcuni grandi protagonisti e protagoniste della storia dell'arte del XX secolo e pionieri dell'arte digitale insieme ad autrici e autori delle generazioni più recenti, grazie ai prestiti di importanti istituzioni internazionali e di collezioni private. In tre sezioni tematiche, Vuoto, Flusso e Simulazione si esprime un percorso esperienziale che sollecita la percezione dello spettatore da un punto di vista visivo e corporeo. Catalogo Officina Libreria e GAMEC Books con progetto grafico di Studio Temp.

CARLA RIGATO**A Firenze i colori dell'anima
e i 30 anni d'arte dell'artista**

Carla Rigato "Pietà del mio lungo pensare" acrilico su tela 100x150 cm. 2015

La mostra personale di Carla Rigato è ospitata nella Sala delle Esposizioni dell'Accademia delle Arti del Disegno di Firenze. Presieduta da Cristina Acidini, già Soprintendente per il Polo museale fiorentino, l'Accademia delle arti del disegno fu fondata infatti nel 1563 da Cosimo I de' Medici su sollecitazione di Vasari, e tra i primi Accademici figurarono Michelangelo Buonarroti, Bartolomeo Ammannati, Agnolo Bronzino e Francesco Da Sangallo. Il percorso della mostra ideata da Angela Forin segue due binari emotivi paralleli: il percorso blu e il percorso rosso. Il colore è il linguaggio di Carla Rigato mette a nudo l'anima e invita alla scoperta delle profondità dell'Essere. Catalogo con testi di Acidini, Giusti, Andrea Granchi e di Boris Brollo, Myriam Zerbi, Giovanna Grossato, Leo Strozzi, Antonietta Grandesso

GIORNATA DELLA MEMORIA 2023**L'orrore dei campi di internamento espressi nelle opere di Sauro Cavallini**

Sauro Cavallini, Prigioniero. 1962

Sauro Cavallini, uno degli artisti più significativamente prolifici della seconda metà del Novecento, conobbe l'orrore dei campi di internamento durante la Seconda Guerra Mondiale: nel settembre del 1943 all'età di 16 anni, infatti, fu arrestato dalla polizia fascista e recluso nel campo di Gradaro a Mantova, dove rimase per circa un anno. Questi mesi di prigionia lo segnarono profondamente e quando iniziò ad esprimersi attraverso la scultura tutti gli incubi della prigionia furono espressi nelle sue prime opere d'arte che non avrebbe più ripetuto negli oltre 50 anni successivi. Oggi quelle opere assumono un valore di testimonianza di un passato particolarmente doloroso e 16 di quei lavori, realizzati tra il 1961 e il 1963 in ferro e in ottone, saranno esposti per la prima volta a Firenze nella mostra dal titolo L'opera di un internato, che resterà a disposizione del pubblico fino al prossimo 28 febbraio nelle sale di Palazzo Strozzi Sacinati, in Piazza del Duomo a Firenze, sede della presidenza della Giunta Regionale della Toscana. La terribile esperienza vissuta nel campo d'internamento influì su tutta l'opera di Cavallini che volle sempre affidare alle sue sculture un messaggio per l'umanità: di pace, fratellanza e amore. Sono opere in ferro e in ottone ispirati ai terribili momenti vissuti, fatti di privazioni e paure. Alcune sculture misurano circa due metri di altezza, dedicati esclusivamente alla figura umana. Pannelli e fotografie spiegano la mostra e i crimini nazifascisti durante uno dei periodi più dolorosi della storia d'Italia. collezione permanente della Casa Museo Sauro Cavallini di Fiesole

CHIESA DI SAN GIACOMO DEGLI SPAGNOLI

A Roma in Piazza Navona un antico luogo di culto della comunità spagnola



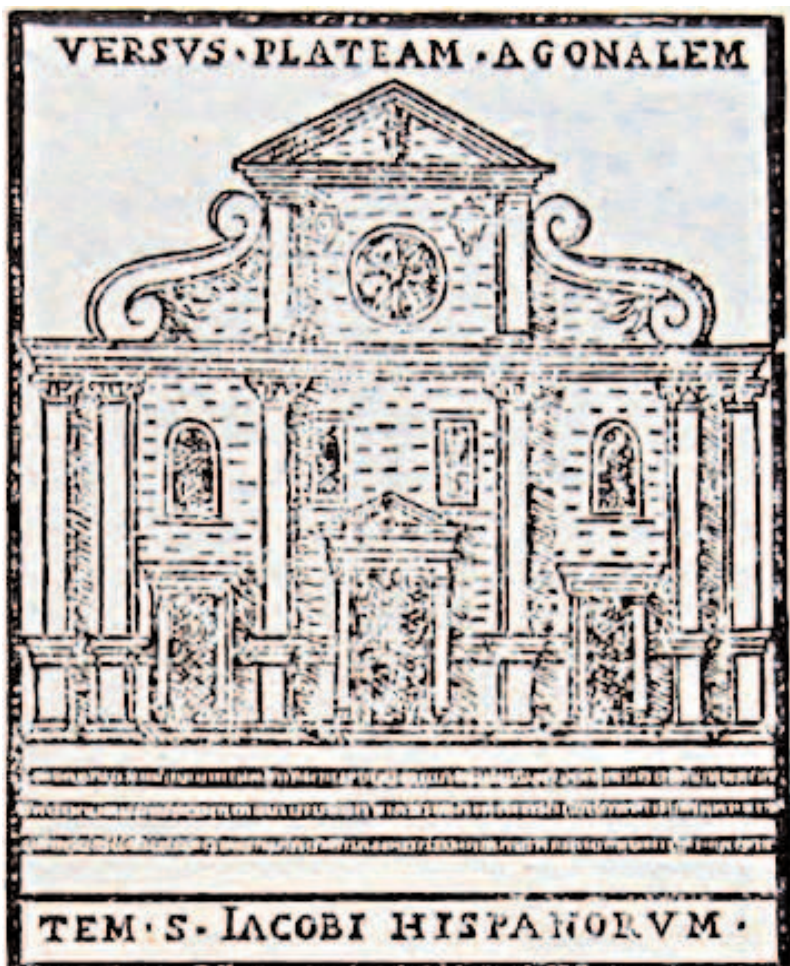
Caspar van Wittel, *Veduta di Piazza Navona*. Napoli, Palazzo Zevallos

Nel XV e XVI secolo la Spagna era presente a Roma con una comunità molto più estesa e articolata rispetto a quelle di altre nazioni. Per i pellegrini stranieri che giungevano numerosissimi a Roma le confraternite laiche di queste comunità straniere erano il punto di riferimento, svolgendo un ruolo importante gestendo ospizi, ospedali e chiese di varie nazionalità. La chiesa e l'ospedale di San Giacomo degli Spagnoli in Piazza Navona divenne il centro della comunità spagnola in Roma, con intorno un intero isolato popolato da iberici e fu luogo di grandi feste laiche e religiose sul sagrato. Tra le prime chiese rinascimentali ad essere costruite a Roma la chiesa, che prima era affacciata su via della Sapienza, ora via Rinascimento, fu ampliata da papa Alessandro VI Borgia in vista del Giubileo del 1500, con nuova apertura della facciata in Piazza Navona. Dal Settecento per le vicende politiche e religiose della Spagna il complesso decadde e nell'800 la chiesa fu chiusa al culto.

LA CAPPELLA HERRERA

dedicata al santo francescano Diego de Alcalá

Nel 1602 il banchiere Juan Enríquez de Herrera, Depositario Generale di Sua Santità papa Gregorio XIV, dopo essersi trasferito a Roma, volle dedicare nella chiesa della propria comunità iberica una cappella funeraria per la propria famiglia, dedicata a San Diego de Alcalá, il religioso spagnolo canonizzato da papa Sisto V nel 1588. Herrera affidò la decorazione della cappella ad Annibale Carracci che, dopo la notorietà acquisita a Bologna, ultimamente aveva parecchie commissioni a Roma, tra cui la decorazione del piano nobile di Palazzo Farnese per il cardinale Odoardo Farnese. Carracci studiò la decorazione della cappella con i disegni preparatori, coadiuvato da Francesco Albani, che fu a Roma dal 1623 al 1623 e che concluse il lavoro quando Carracci fu colpito da una grave malattia. In parte del Carracci è sicuramente la pala d'altare della cappella, raffigurante San Diego de Alcalá presenta il figlio di Juan de Herrera a Gesù. Dopo anni di abbandono, ai primi dell'Ottocento la decorazione della chiesa di San Giacomo degli Spagnoli fu smantellata e gli affreschi della Cappella Herrera rimossi e posti su tela per poi essere trasferiti in Spagna e suddivisi tra Brcellona e Madrid. Poi la chiesa fu riconsacrata, affidata alla Congregazione dei missionari del Sacro Cuore di Gesù e intitolata a Nostra Signora del Sacro Cuore e nel 1931 l'apertura di corso del Rinascimento portò alla demolizione dell'abside e del transetto.



Giordano Francino (1588) Facciata di San Giacomo degli Spagnoli

Annibale Carracci Gli affreschi della cappella Herrera

A Palazzo Barberini una grande mostra ricostruisce la storia degli affreschi

Fino al prossimo 5 febbraio presso le Gallerie Nazionali di Arte Antica di palazzo Barberini a Roma è disponibile la mostra *Annibale Carracci. Gli affreschi della cappella Herrera*, a cura di Andrés Úbeda de los Cobos, vicedirettore del Museo del Prado, e organizzata con il Museo Nacional del Prado e il Museu Nacional d'Art de Catalunya. Questa mostra è il risultato del lavoro congiunto di tre grandi istituzioni internazionali; un'occasione unica per capire cos'era la cappella Herrera in San Giacomo degli Spagnoli, ammirata e imitata nel XVII e XVIII secolo e distrutta nel 1830, oltre a costituire un'opportunità fondamentale per la ricerca e gli studi su Annibale Carracci e la sua bottega, ha commentato Flaminia Gennari Santori, direttrice delle Gallerie Nazionali di Arte Antica. Si tratta di sedici affreschi e la Pala d'altare di Carracci proveniente dalla Chiesa di Santa Maria in Monserrato degli Spagnoli, insieme ad una selezione di disegni preparatori, ospitati negli spazi della Sala Marmi, della Sala Ovale e della Sala Paesaggi del palazzo romano. In particolare nella Sala Marmi è stata ricostruita una struttura nelle uguali proporzioni della Cappella, all'interno della quale sono stati inseriti gli affreschi secondo la sequenza originaria del ciclo, che riveste eccezionale rilievo sebbene siano stati



Cappella Herrera, *Gli Apostoli intorno al sepolcro vuoto*
Museo national de Arte de Catalunya

dispersi e di conseguenza poco conosciuti e quelli conservati a Madrid erano in uno stato di conservazione alquanto precario. Il recente restauro ha permesso finalmente di affrontare la ricerca, approfondire gli studi e individuare in questo ciclo uno dei testi fondamentali per comprendere e definire lo stile tardo di Annibale e il talento dei suoi collaboratori. In occasione della mostra è stato pubblicato un interessante catalogoco-edizione tra le tre istituzioni organizzatrici dell'esposizione, Museo Nacional del Prado, Museu Nacional d'Art de Catalunya, Gallerie Nazionali di Arte Antica, edito da Museo Nacional del Prado Difusión per la versione in spagnolo e catalano e da Skira Editore per la versione in italiano. Il volume è curato da Andrés Úbeda de los Cobos con saggi di Daniele Benati, docente di storia dell'arte moderna all'università di Bologna, Patrizia Cavazzini, Research Fellow alla British School at Rome e Advisor all'American Academy, Ignacio Fernández, conservatore e restauratore per la cappella Herrera del Museo del Prado, Paz Marquès, specialista in pittura murale del Dipartimento di Restauro e del Museu Nacional d'Art de Catalunya, Mireia Mestre, Responsabile del Dipartimento di Restauro e conservazione preventiva del Museu Nacional d'Art de Catalunya, Ilaria Miarelli Mariani, professore di museologia all'Università degli Studi Gabriele d'Annunzio di Chieti, Maria Cristina Terzaghi, professore di storia dell'arte moderna all'università Roma Tre, Aidan Weston-Lewis, chief curator alle National Galleries of Scotland.



Palazzo Barberini, Ricostruzione della Cappella Herrera. Foto A. Novelli